

BIBLIOTECA DELLA «MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA»

*Collana fondata da Sergio Gensini*

DIRETTA DA ORETTA MUZZI

N. 25

---

## STUDI IN ONORE DI SERGIO GENSINI

a cura di  
FRANCO CIAPPI e ORETTA MUZZI





EDIZIONI POLISTAMPA

2013

COMITATO SCIENTIFICO

MARIO ASCHERI • DUCCIO BALESTRACCI • MARIO CACIAGLI  
PAOLO CAMMAROSANO • FRANCO CARDINI • GIOVANNI CHERUBINI  
GIOVANNI CIPRIANI • ZEFFIRO CIUFFOLETTI • ITALO MORETTI  
STEFANO MOSCADELLI • PAOLO NARDI • CARLO PAZZAGLI  
GIULIANO PINTO • MAURO RONZANI • FRANCESCO SALVESTRINI  
SIMONETTA SOLDANI

© 2013 SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA  
Via Tilli, 41 - 50051 Castelfiorentino - Tel. 0571 686308  
info@storicavaldelsa.it - www.storicavaldelsa.it

© 2013 EDIZIONI POLISTAMPA  
Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871 (15 linee)  
info@polistampa.com - www.leonardolibri.com

[www.polistampa.com](http://www.polistampa.com)

ISBN 978-88-596-1241-4

*In copertina. Madonna dello spasimo, terracotta nell'omonima cappella, San Vivaldo  
(foto di Giacomo Renieri, per gentile concessione del Comune di Montaione)*

FRANCESCO SALVESTRINI

## Erudizione storica e tradizioni normative. La stampa degli Statuti medievali toscani tra età moderna e contemporanea

«I libri anco se belli, anco se ci raccontano delle belle storie, quando diverse primavere sono loro cascate sopra, sogliono esser chiusi e messi in fondo a delle librerie, e li dimenticati fra le robe vecchie. Allora lenta lenta una polvere sottile, impalpabile vi scende sopra e gli copre e gli seppellisce. Così di quelle belle storie in generale, se toglì qualche erudito, nessuno ne sa più nulla.

Ma vai a fare assegnamento su gli eruditi!

I più di costoro se mai ne ricercano fra quella polvere, non è per comunicargli al popolo, ma piuttosto per criticargli, per dirci che hanno preso lucciole per lanterne e che quelle belle storie non sono vere.

Intanto molti di que' bei libri che costarono veglie e fatiche e che furono scritti per edificazione dei fedeli e collo scopo santo di far del bene, se ne rimangono là e il popolo per il quale furono scritti non ne sa nulla».

(S. CASINI, *Storia di S. Giovanni Gualberto fiorentino*, Firenze, Lef, 1934<sup>2</sup>, pp. 354-355).

Le edizioni degli statuti toscani d'età comunale, bassomedievale e protomoderna vantano una lunga e illustre tradizione che risale grosso modo al tardo Quattrocento, ossia all'introduzione e alla diffusione della stampa. Nel corso dei secoli XVI-XX la trascrizione e la resa tipografica dei codici normativi prodotti da comuni cittadini o rurali, così come da organismi non territoriali quali arti, compagnie, congregazioni religiose, istituti assistenziali ed enti di istruzione, ha risposto ad esigenze per molti aspetti di-

verse ed ha seguito, nel tempo, difformi scelte operative. Scopo del presente contributo è cercare di fornire una breve presentazione del rapporto esistente, durante il periodo considerato, tra storiografia giuridica ed erudizione storica sul terreno della stampa dei testi statutari. Ciò che si intende in primo luogo evidenziare è, per così dire, l'epistemologia dell'edizione, vista sia come espressione di un'indagine euristica condotta in prospettiva storico-antiquaria, sia – e soprattutto – come recupero e valorizzazione di istanze identitarie fortemente sentite dalle comunità locali e dalle altre istituzioni, che nelle leggi municipali continuarono a riconoscersi ben oltre la vigenza della normativa stessa, attribuendo agli antichi dettati dispositivi il valore di privilegiate chiavi d'accesso alla conoscenza del celebrato Medioevo comunale, ossia al deposito memoriale universalmente riconosciuto quale patrimonio peculiare nella storia della regione<sup>1</sup>.

### 1. Le riproduzioni tipografiche dei secoli XV-XVII

Come dicevamo, il primo *corpus* di scritti normativi che fu oggetto di edizione emerse fin dai primordi dell'introduzione della stampa. Sono rari in Toscana, ma non assenti, gli incunaboli statutari. L'esempio forse più significativo è costituito dalle leggi lucchesi del 1490<sup>2</sup>. Tuttavia il rapporto tra

<sup>1</sup> Rinvio in proposito a: A. ZORZI, *Le fonti normative a Firenze nel tardo Medioevo. Un bilancio delle edizioni e degli studi*, in *Statuti della Repubblica fiorentina*, a cura di R. CAGGESE, nuova ed. a cura di G. PINTO, F. SALVESTRINI, A. ZORZI, Firenze, Olschki, 1999, I, pp. LIII-CI; F. SALVESTRINI, *Gli Statuti municipali*, in *Storia della civiltà toscana*, I, *Comuni e Signorie*, a cura di F. CARDINI, Firenze, Le Monnier, 2000, pp. 99-114; *Bibliografia delle edizioni di statuti toscani. Secoli XII-metà XVI*, a cura di L. RAVEGGI e L. TANZINI, Firenze, Olschki, 2001, *Introduzione*, pp. XI-XII; F. SALVESTRINI, *Gli statuti delle 'quasi città' toscane (secoli XIII-XV)*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo. Atti del VII Convegno del Comitato Italiano per gli Studi e le Edizioni delle Fonti Normative (Ferrara, 5-7 ottobre 2000)*, a cura di R. DONDARINI, G. M. VARANINI, M. VENTICELLI, Bologna, Pàtron, 2003, pp. 217-242; A. ZORZI, *Gli statuti di Firenze del 1322-1325: regimi politici e produzione normativa*, *ivi*, pp. 123-141; *Gli statuti in edizione antica (1475-1799) della Biblioteca di Giurisprudenza dell'Università di Firenze, Catalogo. Per uno studio dei testi di 'ius proprium' pubblicati a stampa*, a cura di F. BAMBI e L. CONIGLIELLO, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 2003; L. TANZINI, *Statuti e legislazione a Firenze dal 1355 al 1415. Lo statuto cittadino del 1409*, Firenze, Olschki, 2004, pp. VII-XIV, 1-8; ID., *Alle origini della Toscana moderna. Firenze e gli statuti delle comunità soggette tra XIV e XVI secolo*, Firenze, Olschki, 2007; F. SALVESTRINI, *Statuti e cartae libertatum di emanazione signorile nella Toscana dei secoli XIII e XIV*, «Società e Storia», CXXIV (2009), pp. 197-229.

<sup>2</sup> [*Statuta civitatis Lucensis*], in *[n]clita civitate luc[ana], per me magistru[m] Hernricu[m]* de Colonia, Anno Nativitatis M.CCCC.LXXXX, cc. [190]. Cfr. in proposito L. MATTEUCCI, *Brevi cenni sulla tipografia in Lucca dal sec. XV al sec. XVIII*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», XXXI (1920), pp. 22-23; L. BERTOLI, *L'arte della stampa in Lucca nel secolo XV*,

resa tipografica e normazione sembra essersi consolidato solo a partire dai primi decenni del secolo XVI, allorché l'impressione dei codici dispositivi si legò, in certa misura, all'iniziativa di alcuni privati – per lo più facoltosi e interessati cittadini –, fu spesso indipendente da riforme normative, venne magari condotta per ragioni contingenti come la semplice tradizione di pochi o logori manoscritti, e interessò, in ogni caso, una minima parte dei testi<sup>3</sup>.

In relazione ai primi due secoli dell'Età moderna la pubblicazione a stampa di costituzioni ancora vigenti, nonché aperte e soggette a riforme e abrogazioni, sembrerebbe in qualche modo un vero e proprio paradosso. Fissare sulla matrice a caratteri mobili articoli di legge non più modificabili contraddiceva la natura 'aperta' delle redazioni statutarie. Il ricorso alla stampa, che di per sé non incideva sull'efficacia dei testi e non era previsto quale momento necessario del loro iter formativo (come a volte evidenziano la scarsa cura dimostrata dalle autorità per la qualità redazionale di questi lavori, o le non poche varianti di tiratura fra le diverse composizioni tipografiche), rendeva di fatto impossibile, o quanto meno complicava dal punto di vista formale, la stesura di chiose a margine, di correzioni e integrazioni che da sempre corredevano i compendi dispositivi per opera dei magistrati o delle commissioni di approvatori durante la pratica applicazione dello *ius proprium* comunale<sup>4</sup>.

---

«Bollettino Storico Lucchese», XIII (1941), 1, p. 9; F. SALVESTRINI, *Su editoria e normativa statutaria in Toscana nel secolo XVI*, «Quaderni Medievali», XLVI (1998), pp. 103-104. Sui primordi della stampa in Toscana, ma con scarsi riferimenti alla riproduzione di testi normativi, R. RIDOLFI, *La stampa in Firenze nel secolo XV*, Firenze, Olschki, 1958; R. FRATTAROLO, *La stampa in Italia fra Quattro e Cinquecento ed altri saggi*, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1967, pp. 11-30; D. E. RHODE, *Gli annali tipografici fiorentini del XV secolo*, Firenze, Olschki, 1988; L. PERINI, *Firenze e la Toscana*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento. Atti del Convegno (Roma, 17-21 ottobre 1989)*, a cura di M. SANTORO, Roma, Bulzoni, 1992, I, pp. 429-460; per il secolo XVII: R. L. BRUNI, *Editori e tipografi a Firenze nel Seicento*, «Studi Secenteschi», XLV (2004), pp. 325-419. Cfr. anche B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1961, pp. 314-315; G. BERTOLI, *Autori ed editori a Firenze nella seconda metà del sedicesimo secolo: il 'caso' Marescotti*, «Annali di Storia di Firenze», II (2007), <<http://www.dssg.unifi.it/SDF/annali/annali2007.htm>>, pp. 77-114.

<sup>3</sup> Onde fugare da subito ambiguità terminologiche ricordiamo che la pubblicazione degli statuti era il riconoscimento ufficiale della loro vigenza, il conferimento ad essi, tramite bando, della natura – appunto – di atti 'pubblici', e interessava da sempre questi codici a prescindere dall'introduzione della stampa. Quest'ultima, considerata soprattutto come un modo per conservare e far conoscere più estesamente un dettato statutario, non ne accresceva in alcuna maniera la cogenza e il valore giuridico. Sui rapporti tra la pubblicazione, atto con cui in generale si rendeva noto un provvedimento normativo, e la stampa del medesimo, cfr. i *Decreti penali fatti in diversi tempi. Dall'illustrissimo, & eccellentissimo consiglio, dell'eccellentiss. republica di Lucca*, Lucca, per Baldassar del Giudice, 1640.

<sup>4</sup> Sulla questione rinvio al ben noto lavoro di M. SBRICCOLI, *L'interpretazione dello statuto, contributo allo studio della funzione dei giuristi nell'età comunale*, Milano, Giuffrè, 1969, pp. 26-30.

Il paradosso, però, risulta solo apparente se si osservano alcuni esempi di tale legislazione. Limitando l'analisi ai costituiti degli enti territoriali, vediamo come spicchi l'assenza di edizioni antiche per quanto concerne gli statuti di Firenze. Al contrario, troviamo prestigiose cinquecentine uscite dai torchi di abili e illustri stampatori per quasi tutte le maggiori città soggette del suo stato (in primo luogo Arezzo, Pistoia e Siena)<sup>5</sup>, o per i capoluoghi dei potentati minori (in particolare Lucca, Massa e Carrara), a prescindere dalla presenza di tipografi residenti<sup>6</sup>. Del resto anche altri importanti enti laici ed ecclesiastici, per lo più di estrazione urbana, si dotarono in quest'epoca di raccolte normative a stampa. Si pensi agli statuti di alcune arti fiorentine, lucchesi e senesi, alle costituzioni sinodali del clero fiorentino, a quelle concernenti i capitoli delle cattedrali (in primo luogo fiorentina, senese e lucchese), alle scritture di grandi istituti assistenziali come l'Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena<sup>7</sup>. La spiegazione di tale realtà

<sup>5</sup> Cfr. *Communitatis terre Castilionis statuta ad publicam utilitatem impressa*, Perusie, per Hieronimum Francisci Baldasarri de Cartholariis, MDXXXV; *Liber Statutorum Arretij*, Arretij, per Calixtum Simeonis, Anno D[omini] MDXXXVI. Mense Martio, cc. 92 di cui [1]; *Liber statutorum Arretii*, Florentiae, In Officina Georgii Marescoti, [1580], pp. [4] 200 [4] (G. GUARDUCCI, *Annali dei Marescotti tipografi editori di Firenze (1563-1613)*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 60-61); *Statuta Civitatis Pistorii*, In Fiorenza, per Bernardo, et Benedetto Gionti, Nel MDXLVII, cc. 176 di cui [11]; *Leges municipales Pistoriensium, quae vulgo Statuta nuncupantur septem Libris comprehensae...*, Florentiae, Apud Cosmum Iunctam, MDLXXIX, pp. 196; *Riformazione del Governo della Città e Stato di Siena Fermata per sua Ecc.ª Illustriss. ma il dì primo di Febbraio MDLX*, In Fiorenza, Appresso i Giunti, s. a., cc. [20]; *Bandi, Ordini e Provisioni Appartenenti al Governo Della Città, e Stato di Siena. Pubblicati dal giorno 19. di luglio 1557, che il Serenissimo Cosimo Medici di Fel. Mem. Primo Gran Duca di Toscana prese il possesso di detta Città, fino à quest'Anno 1584...*, In Siena, Appresso Luca Bonetti, MDLXXXVIII, pp. [8] 198 [2]. Cfr. in proposito SALVESTRINI, *Su editoria cit.*, p. 105; ID., *Storiografia giuridica ed erudizione storica nel secolo XIX. Lodovico Zdekauer editore degli Statuti pistoiesi*, in *Statuti Pistoiesi del secolo XIII. Studi e testi*, a cura di R. NELLI e G. PINTO, I, *Studi*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2002, pp. 17-18.

<sup>6</sup> Ad esempio Arezzo, Pistoia, Pisa (dove tra Quattro e Cinquecento uscirono varie edizioni di testi giuridici), Grosseto, Massa e Carrara nel secolo XVI non conobbero stampatori residenti. Cfr. *Ordini del Magistrato de' fossi in Grosseto*, In Siena, s.n.t. [1592], pp. 11; C. LUCCHESINI, *Della tipografia lucchese, comentario storico*, in ID., *Della Storia letteraria del Ducato lucchese libri Sette*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, X, Lucca, Presso Francesco Bertini, 1831, pp. 423-444, in partic. 435-437; F. VINCENTINI, *Notizie sulle stamperie pisane dalle origini al 1860*, «Bollettino Storico Pisano», VIII (1939), 1-3, pp. 33-36; F. ASCARELLI, *La tipografia cinquecentesca in Italia*, Firenze, Sansoni, 1953, p. 139; P. SCAPECCHI, *La tipografia in Arezzo nel secolo XVI*, «La Bibliofilia», LXXXIII (1981), pp. 225-230; C. BASTIANONI, G. CATONI, *'Impressum Senis'. Storie di tipografi, incunaboli e librai*, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1988.

<sup>7</sup> Ad es.: *Statuti dell'Arte di Por Santa Maria. Seconda parte...*, In Fiorenza, Nella Stamperia di Giorgio Marescotti, MDLXXX, pp. 86 [2] (cfr. GUARDUCCI, *Annali cit.*, p. 62); [*Statuti della corte dei mercanti di Lucca*], per mi maestro righo di colonia, MCCCCLXXXX. die XII novembre (cfr. in proposito MATTEUCCI, *Brevi cenni cit.*, pp. 23-24); *Li Statuti del Università de Mercanti, e del*

risiede nel fatto che mentre la capitale del Granducato promuoveva la stampa della legislazione corrente estesa a livello regionale (si vedano i bandi affidati ai tipi dei Giunti fin dal primo decennio del Cinquecento)<sup>8</sup>, e

*la Corte de Signori Uffittiali della Mercantia, della Magnifica Città di Siena...*, In Siena, per Luca Bonetti Stampatore dell'Eccell. Collegio de' Signori Legisti, MDLXXII, pp. 128; [*Constitutiones Synodales Cleri Florentini*], Impressum Florentiae de mandato praefati Reverendissimi Domini Cosmi de Pacciis Archiepiscopi Florentini, Anno Do[mi]nicarum incarnationis MDVIII, s.n.t., cc. [94]; *Constitutiones Sacri Capituli Metropolitanae Senen. Ecclesiae...*, Senis, Apud Lucam Bonetum, MDLXXIX, cc. [4], pp. 1-50, 55-104; *Constitutiones Lucani Capituli forma iuramenti Potestatis Terrarum Lucani Capituli...*, Impresse fuere he Constitutiones Lucae per Salvatorem Zucham florentinum residentem et habitantem in Canonica Sancti Iohannis Maioris, Die XXII Martii MDXXXIII, cc. [32] (unico esemplare conservato presso la biblioteca del Capitolo della cattedrale di Lucca); *Ordini, e Provisioni sopra il Buon Governo della Santa Casa di Santa Maria della Scala di Siena...*, In Siena, Appresso Luca Bonetti, MDXCIX, pp. 142. Cfr. in proposito SALVESTRINI, *Su editoria* cit., pp. 104-107. Per i dettati legislativi di enti ecclesiastici cfr. S. DA NADRO, *Sinodi diocesani italiani. Catalogo bibliografico degli atti a stampa (1534-1878)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1960.

<sup>8</sup> Cfr. ad es.: *Ordini da osservarsi per li Rettori dello Stato. Del modo del pigliare i loro diritti, & vendere i pegni per i debiti de Magistrati di Firenze [...]. Pubblicato a di 27 di settembre 1444*, In Firenze, Appresso i Giunti, [1576], pp. [4]; *Legge dell'Illustriss. et Excellentiss. S. il S. Duca di Fiorenza, in beneficio del Monasterio delle Convertite et dello Spedale dell'Innocenti...*, In Firenze, per li Eredi di Bernardo Giunti, MDLIII, pp. [16]; *Legge et Provisione attenente alle cause che si tratteranno dinanzi alli Giudici di Ruota della città di Firenze...*, In Firenze, Appresso i Giunti, [1560], pp. [8]; *Nuova legge sopra le abitazioni delle Meretrici, che fossero vicine ai Monasterij di Monache della Città di Fiorenza...*, In Firenze, Appresso i Giunti, MDLXI, pp. 4; *Riforma sopra il Vestire. Nuovamente ricorretta, e ristampata*, In Firenze, Appresso i Giunti, MDLXII, pp. [8]; *Legge et provisione attenente alla Camera, & Archivio della Città di Fiorenza [...]* 1560, In Firenze, Appresso Giorgio Marescotti, MDLXXVI, pp. [8]; *Provisioni dell'Archivio pubblico della Città, et Stato di Firenze...*, In Firenze, Appresso Giorgio Marescotti, [1569], pp. 23. Cfr. in generale la raccolta di bandi, ordini, gride e deliberazioni edita da vari tipografi, ma soprattutto dai Giunti (a partire dal 1503), e per opera dei Marescotti dal 1585 [per un repertorio, *Catalogo della raccolta di Statuti, consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei Comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal Medioevo alla fine del secolo XVIII*, III, a cura di C. CHELAZZI, III, F-K, Firenze, Olschki, 1955, pp. 113-114; *689 leggi, bandi, ordini e decreti nella Toscana dei Medici. Secoli XVI-XVIII*, a cura di S. SALIMBENI, Firenze, Salimbeni, 1980; *Leggi e bandi del periodo mediceo posseduti dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di G. BERTOLI, Firenze, Titivillus, 1992; G. CASCIO PRATILLI, L. ZANGHERI, *La legislazione medicea sull'ambiente*, I, *I bandi (1485-1619)*, Firenze, Olschki, 1994; SALVESTRINI, *Su editoria* cit., pp. 104 e 108. Si veda anche C. DI FILIPPO BAREGGI, *Giunta, Doni, Torrentino: tre tipografie fiorentine fra Repubblica e Principato*, «Nuova Rivista Storica», LVIII (1974), 3-4, pp. 318-348. Sui Giunti, cfr. in particolare *I Giunti tipografi editori di Firenze, 1497-1570*, *Annali di Decio Decia*, a cura di R. DELFIOL e L. S. CAMERINI, *Commentario agli Annali 1497-1570*, «Giunta» e *Correzioni*, Firenze, Barbera, 1978, pp. 38-39; W. A. PETTAS, *The Giunti of Florence, merchant publishers of the sixteenth century*, San Francisco, Rosenthal, 1980, pp. 263-280; L. S. CAMERINI, *I Giunti tipografi editori di Firenze (1571-1625)*, Firenze, Giunta-Barbera, 1980; nonché la bibliografia segnalata in SALVESTRINI, *Su editoria* cit., pp. 108-109, nota 26. Sui Marescotti, R. DELFIOL, *I Marescotti, librai stampatori e editori a Firenze tra cinque e seicento*, «Studi Secenteschi», XVIII (1977), pp. 147-204, in partic. 158-161; C. TIDOLI, *Stampa e corte nella Firenze del tardo cinquecento: Giorgio Marescotti*, «Nuova Rivista Storica», LXXIV (1990), pp. 605-644; GUARDUCCI, *Annali* cit.

si serviva della riproduzione tipografica come strumento di diffusione, e quindi di garanzia, per l'osservanza delle norme, trascurando la più antica legislazione cittadina<sup>9</sup>, gli altri centri valorizzavano il diritto municipale – in larga misura svuotato di effettiva vigenza dalla normazione principesca e dalla dottrina del diritto comune – attraverso la nuova *ars artificialiter scribendi*. Lucca, infine, analogamente ai domini lunigianesi dei Cybo Malaspina e agli enti non territoriali che abbiamo menzionato, ricorreva all'elegante impressione delle proprie leggi per conferire ad esse prestigio e legittimità<sup>10</sup>.

Non esistevano all'epoca stamperie specializzate nella resa tipografica di testi normativi. Gli operatori incaricati di riprodurre gli statuti erano gli stessi che imprimevano opere letterarie, trattati politici o scritti religiosi; anche se emersero nel tempo tipografi-editori che, a seguito della loro abilità professionale guadagnata trattando volumi di varia natura, e per i loro rapporti con le famiglie al potere, ottenevano il privilegio di poter stampare la quasi totalità della normazione locale ed anche quella di istituti posti in altre città<sup>11</sup>. L'esclusività del loro lavoro veniva, infatti, garantita da quelle

<sup>9</sup> Cfr. al riguardo il testo molto illuminante ma di difficile reperimento di D. ZULIANI, *La legge come mezzo di comunicazione di massa: l'evoluzione della tecnica legislativa a Firenze dal '500 all'800*, Firenze, s.e., 1996.

<sup>10</sup> Cfr. *Infrascripta sunt Statuta et Ordinamenta sup[er] sibi castanear[um]lucensis districtus composita per habentes auctoritatem a Magnifico Consilio Generali civitatis Lucensis edita die X. decembris M.CCCC. LXXXVIII] indictione VII]; Lucensis Civitatis Statuta nuperrime castigata et quam accuratissime impressa, Ioannes Baptista Phaellus Bononiensis Lucensi Aere publico Lucae impressit, sub Anno a Nativitate Domini Nostri Iesu Christi MDXXXIX, cc. 346 di cui [6] (volgarizzati come *Gli Statuti della Città di Lucca nuovamente corretti et con molta diligenza stampati*, Stampati in Lucca di Dinari dello Comune di Lucca per Giovambattista Phaello Bolognese [...] MDXXXIX, cc. [5] CCCXXXV [I]); *Statuta Carrariae*, Lucae, Apud Vincentium Busdraghium, MDLXXIII, pp. [6] 282 [8] (rist. anast. a cura dell'Amministrazione Comunale di Carrara, con prefaz. di C. PICCIOLI e B. FUSANI, Massa, 1993); *Statuta Massae*, Lucae, Apud Vincetium Busdraghium, MDXCII, pp. [8] 266 [22] (rist. anast. a cura dell'Amministrazione Comunale di Massa, Massa, 1991). Cfr. in proposito SALVESTRINI, *Su editoria* cit., pp. 109-116, anche per la relativa bibliografia. Sulla normativa di quest'area si veda, inoltre, A. SPAGGIARI, *Gli statuti 'giurisdizionali' negli stati estensi alla fine del '500. Il caso della Garfagnana*, in *Statuti ed ordini della vicaria di Castelnuovo di Garfagnana volgarizzati dal Porta con riforme, provisioni ducali, aggronze et altri necessari avvertimenti per pubblica utilità posti al suo proprio luogo*, a cura di G. NESI, P. L. RAGGI, G. ROSSI, Lucca, Martinelli, 1993, pp. 15-28. Per il prestigio conferito dalle stampe cfr. F. BARBERI, *Il frontespizio nel libro italiano del Quattrocento e del Cinquecento*, Milano, Il Polifilo, 1969, I, pp. 11-13, 81-84.*

<sup>11</sup> È, ad esempio, il caso di Luca Bonetti, tipografo di origine veneziana attivo a Firenze e a Siena, dove assunse la qualifica di «stampatore del pubblico» (cfr. F. CERRETA, *Luca Bonetti e parte della stampa a Siena nel Cinquecento*, «La Bibliofilia», LXXI, 1969, disp. 3a, pp. 269-279; SALVESTRINI, *Su editoria* cit., p. 107). Si vedano al riguardo F. J. NORTON, *Italian printers 1501-1520. An annotated list, with an introduction*, London, Bowes and Bowes, 1958, pp. XXIV-XXX; L. PERINI, *Editori e potere dalla fine del secolo XV all'Unità*, in *Storia d'Italia, Annali* 4, *Intelletuali e potere*, a cura di C. VIVANTI, Torino, Einaudi, 1981, pp. 788, 790, 795-796.

stesse concessioni e privative sovrane (come il titolo di stampatore ducale attribuito ad Anton Francesco Doni e a Lorenzo Torrentino, o le franchigie «cum licentia et privilegio» ottenute dai Giunti) che si applicavano all'edizione di ogni genere di libri<sup>12</sup>. Sappiamo, inoltre, che nella seconda metà del Cinquecento vari tipografi fiorentini, primi fra tutti i Giunti, in cambio di sgravi fiscali e del privilegio generale di stampa (che il duca non concedeva volentieri per non compromettere il libero commercio), si offrivano di pubblicare gratuitamente i bandi del ducato, in genere fino a un massimo di cento copie<sup>13</sup>.

Ma tornando alla stampa degli ampi codici statutarî, questi presentavano quasi sempre una loro dialettica organicità, raggiungevano periodi di equilibrio mobile ed avevano una sufficiente coerenza interna solo in parte scalfita da differenti normazioni. Essi, pertanto, potevano conservare effettiva validità per un arco cronologico abbastanza esteso, tale da giustificare, tra le pur frequenti modifiche, la scelta stessa di renderli a stampa. Per di più, testi corposi e vetusti nei quali era raccolta la tradizione comunale, ma che – come si è detto – risultavano in larga misura invalidati o limitati da più alte disposizioni derogatorie, assumevano con la stampa un nuovo significato che trascendeva la semplice consultazione della legge. Espressioni di un'antica cultura legislativa – sebbene trascurati dai giuristi addottorati e dai sempre più numerosi studiosi del diritto ancorati alle tradizioni romanistica e canonica<sup>14</sup> –, questi codici erano scrigni della residuale autonomia che i grandi centri urbani e molte minori comunità conservavano in campo eminentemente amministrativo. Per conseguenza, statuti meno soggetti a riforme perché privi di particolare valenza politica potevano essere raccolti e fissati dai tipografi per svolgere due diverse ma complementari funzioni:

---

<sup>12</sup> Cfr. in proposito B. MARACCHI BIAGIARELLI, *Il privilegio di stampatore ducale nella Firenze Medicea*, «Archivio Storico Italiano», CXXIII (1965), 3, pp. 304-370, in partic. 316, 347-351; P. TROVATO, *Il libro in Toscana nell'età di Lorenzo*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo. Politica Economia Cultura Arte*, Pisa, Pacini, 1996, II, p. 560; e i riferimenti bibliografici in SALVESTRINI, *Su editoria* cit., p. 109. Cfr. anche A. VIVIANI, *Toscana*, in *Storia dell'editoria italiana*, a cura di M. BONETTI, Roma, Gazzetta del Libro, 1960, I, pp. 252-253.

<sup>13</sup> Cfr. PERINI, *Firenze e la Toscana* cit., pp. 450-451; G. BERTOLI, *Contributo alla biografia di Lorenzo Torrentino stampatore ducale a Firenze (1547-1563)*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, a cura di L. BORGIA, F. DE LUCA, P. VITI, R. M. ZACCARIA, Lecce, Conte, 1995, II/1, pp. 657-664; ID., *Autori ed editori* cit., p. 88; SALVESTRINI, *Su editoria* cit., pp. 107-109.

<sup>14</sup> Cfr. A. FONTANA, *Amphitheatrum legale [...] seu Bibliotheca legalis amplissima*, Parmae, Rosati, 1688-1694 (rist. anast., Torino, Bottega d'Erasmus, 1961); e per una moderna proposizione del tema, M. ASCHERI, *Il 'dottore' e lo statuto: una difesa interessata*, «Rivista di Storia del Diritto Italiano», LXIX (1996), pp. 96-98, 100-101.

quella di riunire la legislazione municipale, parte della quale ancora in vigore, e quella di testimoniare l'illustre passato delle città<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> Cfr. in proposito E. FASANO GUARINI, *Gli statuti delle comunità toscane nell'età moderna*, in *Atti del 3° Convegno delle Società Storiche Toscane (Castelfiorentino, 4 novembre 1978)*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», LXXXVII (1981), 2-3, pp. 154-169; EAD., *Gli statuti delle città soggette a Firenze tra '400 e '500: riforme locali e interventi centrali*, in *Statuti, città, territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI e D. WILLOWEIT, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 69-124; D. QUAGLIONI, *La legislazione del principe e gli statuti urbani nell'Italia del Quattrocento*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. GENSINI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996, p. 5; J. BLACK, *Gli statuti comunali e lo stato territoriale fiorentino: il contributo dei giuristi*, in *Lo Stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, a cura di A. ZORZI e W. J. CONNELL, Pisa, Pacini, 2001, pp. 23-42; SALVESTRINI, *Su editoria cit.* Più in generale cfr. G. CHITTOLINI, *A proposito di statuti e copiatucci, jus proprium e autonomia. Qualche nota sulle statuizioni delle comunità non urbane nel tardo medioevo lombardo*, in *Dal dedalo statutario. Atti dell'Incontro di Studi (Ascona, 11-13 novembre 1993)*, «Archivio Storico Ticinese», XXXII (1995), 118, pp. 189-190; C. STORTI STORCHI, *Edizioni di statuti del secolo XVI: qualche riflessione sul diritto municipale in Lombardia tra medioevo ed età moderna*, *ivi*, pp. 193-218; G. S. PENE VIDARI, *Introduzione*, in *Catalogo della raccolta di Statuti*, VIII, T-U, a cura di S. BULGARELLI, A. CASAMASSIMA, G. PIERANGELI, Firenze, Olschki, 1999, pp. XI-XII. Per un repertorio, oltre agli altri volumi del *Catalogo della raccolta di Statuti* conservati presso la Biblioteca del Senato della Repubblica, volumi usciti fra il 1943 e il 1999 (l'ultimo volume V-Z è in preparazione), catalogo oggi periodicamente aggiornato con la segnalazione delle nuove acquisizioni nel sito <<http://notes9.senato.it/w3/Biblioteca/catalogoDegliStatutiMedievali.nsf/home?OpenPage>>, cfr. anche *Bibliografia delle edizioni giuridiche antiche in lingua italiana*, I/1, *Testi statutari e dottrinali dal 1470 al 1700. Bibliografia cronologica*, introd. di E. Spagnesi, Firenze, Olschki, 1978; *Guida ai fondi speciali delle biblioteche toscane*, a cura di S. DI MAJO, Firenze, DBA, 1996; *Bibliografia delle edizioni cit.*; *Gli statuti in edizione antica cit.* Sull'erudizione storica toscana del periodo si vedano I. GAGLIARDI, F. SALVESTRINI, *Motivi e momenti di storia della storiografia su San Gimignano*, in *Bibliografia di San Gimignano*, a cura di I. GAGLIARDI, A. GALLI, F. SALVESTRINI, N. TIRINNANZI, Poggibonsi, Nencini, 1996, pp. 21-24; O. BANTI, *Le memorie di Pescaia di Francesco di Ottavio Galeotti*, in *La storia locale. Eruditi e storici nella Valdinievole del Seicento e dell'epoca contemporanea. Atti del convegno (Buggiano Castello, 30 giugno 2001)*, Buggiano, Comune di Buggiano, 2002, pp. 21-38; M. DONI GARFAGNINI, *Il teatro della storia fra rappresentazione e realtà. Storiografia e trattatistica fra Quattrocento e Seicento*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 2002; F. SALVESTRINI, «Ameno pascolo di gentilhuomini curiosi». *L'erudizione storica a Pistoia durante l'età moderna (1620-1815)*, «Bullettino Storico Pistoiese», CV (2003), pp. 103-114; *Storiografia ed erudizione storica in Valdelsa fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di F. SALVESTRINI, numero monografico della «Miscellanea Storica della Valdelsa», CXIX (2013), in corso di stampa; F. SALVESTRINI, *Il Medioevo di San Miniato al Tedesco nella storiografia d'età moderna e contemporanea*, in *Oltre la città. Identità e storiografia dei centri minori italiani tra medioevo ed età moderna. Atti del XIII Convegno internazionale di studi (San Miniato, 24-26 settembre 2010)*, Fondazione Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo, in corso di stampa.

## 2. L'erudizione settecentesca

La svolta nell'edizione dei testi regolanti la vita associata si ebbe in Toscana, così come nell'ambito di altri stati italiani, a partire dal primo Settecento. Fondamentale fu la progressiva fine della loro applicazione nei tribunali e della loro interpretazione da parte dei giurisperiti, ossia l'esaurimento della *potestas statuendi*. Tale fenomeno fu accompagnato dalla stampa delle leggi «di luogo particolare» (secondo la definizione della Crusca) a fini eruditi e storico-giuridici. Infatti gli statuti, specie quelli delle principali città, non persero con l'utilità pratica il loro valore di testimonianze della precedente autonomia, ma obliero quasi del tutto la primitiva coerenza per assumere i connotati di illustri redazioni oggetto d'esame da parte di studiosi che conducevano un'ormai diffusa indagine antiquaria<sup>16</sup>.

Il passaggio, però, fu lento e si svolse per gradi. Solo con l'avvento del dominio napoleonico gli statuti abbandonarono in via definitiva ogni loro efficacia dal punto di vista normativo<sup>17</sup>. Per altro verso, in un'età caratterizzata da grandi riforme come fu, anche in Toscana, gran parte del Settecento si ritenne importante indagare lo sviluppo storico delle strutture costituzionali, onde conoscere le modalità tramite le quali, con la cristallizzazione e la traduzione erudita di antiche consuetudini, si era formato il diritto lungamente vigente<sup>18</sup>. Pertanto, sul terreno della tradizione statutaria, analisi storica ai fini di una residuale applicazione nella prassi e prospettiva antiquaria procedettero per un certo periodo di pari passo e senza particolari soluzioni di continuità. Eruditi umanisti e filologi giuristi, così come opera-

---

<sup>16</sup> Sulla ricerca antiquaria di questo periodo, cfr. ora S. LAZZARIN, *Antiquario*, in *Dizionario dei temi letterari*, a cura di R. CESERANI, M. DOMENICHELLI, P. FASANO, I, Torino, Utet, 2007, pp. 119-124: 120; E. SESTAN, *Scientifismo e storiografia nel Settecento*, in ID., *Scritti vari*, V, *Storia moderna*, a cura di R. PASTA, Firenze, Le Lettere, 2011, pp. 335-352 (1<sup>a</sup> ed. 1971). Per altro verso la stampa delle leggi in vigore era considerata un'operazione ormai imprescindibile («Da ciò veggiamo quanto sia utile la stampa, che rende il pubblico, e non alcuni pochi, depositario delle sante leggi», C. BECCARIA, *Dei delitti e delle pene*, a cura di G. FRANCONI, Milano, Mediobanca, 1984, p. 40).

<sup>17</sup> Basta a dimostrarlo quanto sappiamo degli statuti fiorentini del 1415, il cui libro secondo, relativo alle cause civili, rimase in vigore fino alla fine del Settecento, giustificando in qualche modo con fini di utilità pratica la stampa che in quel periodo ne fu fatta, cfr. in proposito F. BAMBI, «A chi legge» (ovvero qualche considerazione sugli statuti e la stampa), in *Gli statuti in edizione antica* cit., pp. 13-14.

<sup>18</sup> Cfr. M. VERGA, *Da 'cittadini' a 'nobili'. Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano, Giuffrè, 1990, p. 213 e sgg.

tori dell'ambiente forense, tributarono a tali scritti un'attenzione costante che si tradusse in un certo numero di versioni a stampa<sup>19</sup>.

In ogni caso il Settecento preilluminista e illuminista, pur nel fiorire di una tradizione erudita che in Italia faceva capo a Ludovico Antonio Muratori, tutto sommato non apprezzò le antiche leggi e gli statuti medievali, definiti dal Beccaria «scolo de' secoli i più barbari»<sup>20</sup>. Questi venivano, infatti, accusati di contribuire, insieme alla corrotta tradizione dello *ius romano*, alla profonda oscurità che ancora caratterizzava il diritto vigente negli stati della penisola<sup>21</sup>. Muratori stesso, profondo conoscitore del Medioevo giuridico-istituzionale, sul tema degli statuti non lasciò nelle sue *Antiquitates Italicae Medii Aevi* che una *dissertatio*, la cinquantesima, la quale, oltretutto, non riguardava strettamente questa materia. Tuttavia, proprio il dotto modenese, per fornire un esempio di tali fonti legislative tratto fra i più vetusti del panorama nazionale, scelse un frammento degli statuti pistoiesi del secolo XII, pubblicato in appendice alla detta dissertazione sulla base di una semplice copia manoscritta procuratagli dall'erudito senese Uberto Benvoli<sup>22</sup>.

Nonostante ciò, vari ordinati della piena età comunale e protomoderna conobbero in quest'epoca la loro prima edizione. Fra tali iniziative spicca la stampa degli statuti fiorentini del 1415, uscita, pur con qualche taglio e non poche approssimazioni, per i tipi di Michaellem Kluch (in realtà dalla

<sup>19</sup> Cfr. in proposito P. TURRINI, *La legislazione granducale nelle raccolte a stampa*, in *Leggi, magistrature e archivi. Repertorio di fonti normative ed archivistiche per la storia della giustizia criminale a Siena nel Settecento*, a cura di S. ADORNI FINESCHI e C. ZARRILLI, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 241-356.

<sup>20</sup> Cfr. BECCARIA, *Dei delitti* cit., p. 17.

<sup>21</sup> Cfr. in proposito A. CAVANNA, *Tramonto e fine degli statuti lombardi*, in *Diritto comune e diritti locali nella storia dell'Europa. Atti del Convegno (Varenna, 12-15 giugno 1979)*, Milano, Giuffrè, 1980, pp. 309-312, 319-322.

<sup>22</sup> *Statuta Civitatis Pistoriensis Anno Christi MCXVII. & circiter Annum MCC. condita, una cum notis Cl. V. Huberti Benvoli*, coll. 525-568, appendice a L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, VI, Mediolani, Typographia Societatis Palatinae, 1742 (rist. anast. Bologna, Forni, 1965) (anche Arretii, Typis Bellotti, 1877), Diss. quinquagesima: *De Libertate, Immunitatibus, ac Privilegiis Civitatum, ac Principum Italicorum*, coll. 465-522. Sull'atteggiamento del Muratori nei confronti degli Statuti, cfr. PENE VIDARI, *Introduzione* cit., p. XII. Cfr., inoltre, S. BERTELLI, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1960 (2ª ed., Bologna, Il Mulino, 1989); G. TABACCO, *Muratori medievista*, in *L. A. Muratori storiografo. Atti del Convegno Internazionale di Studi Muratoriani (Modena, 1972)*, Firenze, Olschki, 1975, II, pp. 6-9, 13-17; G. FASOLI, *Vitalità delle «Antiquitates»*, *ivi*, pp. 26-27; A. BURLINI CALAPAJ, *Le Antiquitates Italicae Medii Aevi. Storia della formazione e della redazione del testo*, in *Per formare un'istoria intera. Testimoni oculari, cronisti locali, custodi di memorie private nel progetto muratoriano. Atti della I Giornata di Studi Muratoriani (Vignola, 23 marzo 1991)*, Firenze, Olschki, 1992, pp. 1-62, in partic. 13-18, 31-35; L. GATTO, *Viaggio intorno al concetto di Medioevo. Profilo di storia della storiografia medievale*, 6ª ed. riveduta e aggiornata, con uno scritto postumo di R. Morghen, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 153-166.

Stamperia Bonducciana di Giovanni Francesco Bartolini) tra anni Settanta e Ottanta del secolo XVIII<sup>23</sup>. Questa operazione riflette perfettamente la molteplicità di interessi destati dalle antiche statuizioni municipali, pubblicate a stampa perché in parte ancora vigenti e perché costituivano testimonianze del passato. Ma si possono ricordare anche le *Leggi di Toscana*, una raccolta di atti normativi dal Quattrocento al 1778 attribuita ad Angelo Tavanti e pubblicata a Firenze da Gaetano Cambiagi; oppure il *Codice della toscana legislazione*, comprendente leggi dal 1471 al 1786, stampato a Siena tra il 1778 e il 1787; e infine la grande silloge del Cantini risalente agli anni 1800-1808<sup>24</sup>. Del resto la Toscana vantava la conservazione del più antico frammento di Statuto dei Consoli nell'intero panorama dell'Italia comunale, ossia il sopracitato testo pistoiese, datato, all'epoca con certezza, al 1107<sup>25</sup>.

L'opera di importanti studiosi, attivi soprattutto a Firenze ma presenti anche nelle altre città del Granducato, determinò un riadattamento della lezione muratoriana. Personaggi come Lorenzo Mehus (1716-1802)<sup>26</sup>, Ildefonso da San Luigi (1724-1792)<sup>27</sup>, Cosimo Della Rena<sup>28</sup>, Francesco Antonio Zaccaria (1714-1795)<sup>29</sup> e, soprattutto, Giovanni Lami (1697-1770), bibliotecario di casa Riccardi, poi titolare della cattedra di Storia ecclesiastica nello studio fiorentino<sup>30</sup>, elaborarono programmi di indagine sistematica e

<sup>23</sup> *Statuta Populi et Communis Florentiae, anno salutis MCCCCXV*, Friburgi [ma Firenze], Apud Michaellem Kluch, 1778. Cfr. al riguardo BAMBI, «*A chi legge*» cit., pp. 11-16.

<sup>24</sup> *Codice della toscana legislazione*, In Siena, Nella Stamperia di Francesco Rossi stampatore del Pubblico, 1778-1787, 24 voll; *Legislazione toscana raccolta e illustrata dal dottore L. CANTINI*, Firenze, Tip. Albizziniana, 1800-1808. Cfr. anche E. BALUZE, *Miscellanea novo ordine digesta*, Lucae, Apud Vincentium Iunctium, 1761. Si veda inoltre, al riguardo, M. DE GREGORIO, *Le suggestioni dell'imprevisto. Un censimento della normativa a stampa*, in *Leggi, magistrature e archivi* cit., pp. 171-239.

<sup>25</sup> Sulla tradizione editoriale di questo testo, rinvio a SALVESTRINI, *Storiografia giuridica* cit., pp. 17-18, 27-28; ID., «*Ameno pascolo*» cit., p. 138.

<sup>26</sup> Sul personaggio, cfr. M. ROSA, *Per la storia dell'erudizione toscana del '700: profilo di Lorenzo Mehus*, «Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma», II (1962), 1, pp. 41-95.

<sup>27</sup> ILDEFONSO DA SAN LUIGI, *Delizie degli eruditi toscani*, Firenze, Cambiagi, 1770-1789.

<sup>28</sup> C. DELLA RENA, *Serie cronologico-diplomatica degli antichi duchi e marchesi di Toscana, con supplemento e note dell'ab. I. CAMICI [...]*, riordinata e pubblicata dall'ab. A. CESARETTI, in Firenze, s.n., 1789.

<sup>29</sup> Sul personaggio, SALVESTRINI, «*Ameno pascolo*» cit., pp. 136-137.

<sup>30</sup> Su di lui, M. ROSA, *Atteggiamenti culturali e religiosi di Giovanni Lami nelle 'Novelle Letterarie'*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Lettere, storia e filosofia, s. II, XXV (1956), pp. 260-333; E. W. COCHRANE, *Giovanni Lami e la storia ecclesiastica ai tempi di Benedetto XIV*, «Archivio Storico Italiano», CXXIII (1965), 1, pp. 48-73; S. GIANFERMO, *Settecento fiorentino erudito e massone*, Ravenna, Longo, 1986, pp. 48-66; E. SESTAN, *L'insegnamento della storia dal '700 ad oggi*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, Firenze, Parretti, 1986, I, pp. 319-321; *Giovanni Lami e il Valdarno inferiore. I luoghi e la storia di un erudito del Settecento*, a

di ampia pubblicazione delle fonti medievali, con particolare riferimento (a partire soprattutto dalla seconda metà del secolo) alle carte d'archivio e ai documenti pubblici. Tali scritture, infatti, erano ritenute dal Lami – come anche dal Muratori – testimonianze più obiettive rispetto alle opere letterarie, una volta che l'acribia della scienza filologica ne avesse accertata con competenza l'effettiva autenticità. Infatti il compito che questi studiosi si erano dati e che perseguivano con costanza non era la sola ricerca e la riproposizione antiquaria dei testi prodotti durante l'età di mezzo, ma un'indagine euristica finalizzata allo studio della storia e all'edificazione culturale non meno che religiosa<sup>31</sup>.

Del resto i loro lavori si inserivano in un contesto come quello della tipografia fiorentina (tredici stamperie nel 1765) che certamente non conobbe il dinamismo editoriale di centri come Venezia, Roma o Napoli, capitali dell'editoria italiana settecentesca, ma che certamente costituì una realtà più importante di quanto a lungo si sia comunemente ritenuto. Proprio Giovanni Lami e Anton Francesco Gori crearono nel 1739, insieme ad altri eruditi, medici e naturalisti, una società di stamperia, che a partire dall'anno successivo pubblicò il celebre periodico «*Novelle letterarie*»<sup>32</sup>.

Come dicevamo l'attività di questi ricercatori ed editori di fonti non interessò in misura prevalente le raccolte statutarie, tuttavia segnò l'inizio della loro esegesi, gettando le basi di quell'attenzione ai documenti d'età comunale che avrebbe caratterizzato il successivo «secolo della Storia».

---

cura di V. BARTOLONI, Pisa, Pacini, 1997. Per l'erudizione storica del periodo, cfr. E.W. COCHRANE, *The Settecento Medievalists*, «*Journal of the History of Ideas*», XIX (1958) (rist. anast., Johnson Reprint Corporation, 1970), pp. 35-61.

<sup>31</sup> BIBLIOTECA RICCARDIANA, FIRENZE, *Ricc. 3806* (Giovanni Lami, studi sugli statuti toscani 1100-1500 e sugli statuti della città di Firenze). Cfr. anche V. BARTOLONI, *Giovanni Lami: una bibliografia*, «*Rassegna Storica Toscana*», XLII (1996), 2, pp. 382-383; SALVESTRINI, «*Ameno pascolo* cit.», pp. 134-139.

<sup>32</sup> Cfr. A. ALIMENTO, *I libri e i lettori*, in *Storia della civiltà toscana*, IV, *L'età del Lami*, a cura di F. DIAZ, Firenze, Le Monnier, 1999, pp. 170-173. Sulla stampa a Firenze nel Settecento è d'obbligo il rinvio ai lavori di M. A. MORELLI TIMPANARO, *Per una storia di Andrea Bonducci (Firenze, 1715-1766), lo stampatore, gli amici, le loro esperienze culturali e massoniche*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1996; EAD., *Autori, stampatori, librai, per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII*, Firenze, Olschki, 1999, in partic. pp. 11-12; EAD., *Francesco di Giacobchino Moïcke, stampatore a Firenze, tra Medici e Lorena, ed i suoi rapporti con il dottor Antonio Cocchi*, in *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII. Incontro internazionale di studio (Firenze, 22-24 settembre 1994)*, a cura di A. CONTINI e M. G. PARRI, Firenze, Olschki, 1999, pp. 455-576.

### 3. L'Ottocento e la stagione positivista

Durante la prima metà dell'Ottocento, periodo nel quale anche in Toscana emersero i primi lavori importanti di storia del diritto per opera di Francesco Forti (1806-1838), Pietro Capei (1796-1868) e Domenico Barsocchini (1777-1862)<sup>33</sup>, dal momento che i processi di codificazione intervenuti in età napoleonica avevano ovunque posto fine alla vigenza statutaria<sup>34</sup>, si affermò una nuova attenzione per gli antichi testi normativi. Non più elementi di complicazione per il sistema giuridico del diritto comune, gli statuti municipali vennero allora studiati quali fonti storiche di un passato ormai mitico. Essi furono considerati testimonianze preziose di un diritto locale voluto dal 'popolo'. La loro struttura, sancita dalla tradizione, ne fece espressioni senza dubbio eccezionali delle sempre più celebrate «libertà italiche» e di quella ricchissima età comunale che in misura crescente si andava configurando come una delle più felici e gloriose stagioni conosciute dalla lunga storia e dalla civiltà della penisola<sup>35</sup>. In tal senso le fonti legislative continuarono a stimolare il gusto antiquario, suscitavano l'attenzione degli intellettuali romantici e nutrono la cultura storica di matrice risorgimentale<sup>36</sup>.

Sebbene all'inizio del secolo la produzione di edizioni statutarie, così come, più in generale, la pubblicazione di fonti storiche, avesse conosciuto un sensibile rallentamento<sup>37</sup>, nel corso di questi decenni si consolidò l'attenzione per i *corpora* normativi anche nella prospettiva dell'analisi lin-

<sup>33</sup> Cfr. F. FORTI, *Libri due delle Istituzioni di diritto civile accomodate all'uso del foro*, Firenze, Cammelli, 1863, 2 voll. (opera postuma); P. CAPEI, *Del metodo di esporre il Diritto Romano nella Scuola delle Institute e nella Scuola delle Pandette. Discorso*, Pisa, Tip. Nistri, 1845; D. BARSOCCHINI, *Ragionamento cronologico intorno ai re ed imperatori che ressero l'Italia dall'anno 700 al 1000*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, V/II, Lucca, Bestini, 1837, pp. V-XXII.

<sup>34</sup> Cfr. in proposito, M. ASCHERI, *Introduzione. Gli statuti: un nuovo interesse per una fonte di complessa tipologia*, in *Catalogo della raccolta di Statuti*, VII, 5, a cura di G. PIERANGELI e S. BULGARELLI, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. XXXIV-XXXVI.

<sup>35</sup> Per la storia medievale d'Italia come storia di città nell'impostazione della storiografia romantica, cfr. ora S. SOLDANI, *Il Medioevo del Risorgimento nello specchio della nazione*, in *Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. CASTELNUOVO e G. SERGI, IV, *Il Medioevo al passato e al presente*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 163-173.

<sup>36</sup> Cfr. PENE VIDARI, *Introduzione cit.*, pp. XII-XIII; R. BORDONE, *Le radici della rivisitazione ottocentesca del medioevo*, in *Medioevo reale, Medioevo immaginario. Confronti e percorsi culturali tra regioni d'Europa*, Torino, Città di Torino, 2002, pp. 14-15.

<sup>37</sup> Cfr. quanto osservava in proposito E. SESTAN, *Origini delle società di storia patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, in ID., *Scritti vari*, III, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. PINTO, Firenze, Le Lettere, 1991, p. 113 (il contributo si compone di due saggi diversi, 1<sup>a</sup> edd. 1977 e 1981); PENE VIDARI, *Introduzione cit.*, pp. XIV-XV.

guistica, sia in quanto documenti del latino medievale, sia come esempi peculiari di redazioni in volgare (soprattutto in rapporto ai testi del secolo XIV). Basti pensare alla pubblicazione degli ordinamenti suntuari e degli statuti dell'Opera pistoiese di San Jacopo, tutti trecenteschi, condotta dal filologo Sebastiano Ciampi (1769-1847), docente di dialettica e lingua greca nell'ateneo pisano<sup>38</sup>.

A partire grosso modo dalla metà del secolo lo studio e la stampa delle testimonianze legislative ricevettero un nuovo e forte impulso soprattutto per opera di Francesco Bonaini (1806-1874). Tale celebre studioso e archivistato toscano, professore di storia del diritto italiano allo studio pisano, bibliotecario della Biblioteca Universitaria, collaboratore della rivista «Archivio Storico Italiano» e in seguito riorganizzatore degli archivi generali del Granducato, recepì e introdusse nel panorama regionale i metodi della cosiddetta «scuola storica» del diritto fondata in Germania da Friedrich Carl von Savigny. Quest'ultimo promuoveva, allora, un rinnovato interesse per gli scritti giuridici dell'età di mezzo nel quadro della sua teoria circa la diretta derivazione del diritto medievale e moderno da quello romano. Convinto dell'esistenza di una diretta filiazione degli organismi istituzionali e della tradizione normativa comunali dalla realtà degli antichi *municipia*, egli auspicava un esame comparativo degli statuti locali a livello dell'intera penisola italiana.

Come suggerisce Gian Savino Pene Vidari, l'opera di Savigny dedicata al diritto romano nel Medioevo fu probabilmente strumentalizzata da alcuni studiosi italiani al fine di promuovere l'edizione degli statuti. Basti pensare che lo stesso Emanuele Bollati, primo traduttore dello storico tedesco, rese l'espressione «eine vergleichende Untersuchung» con «collezione comparata» dei codici normativi, accentuando forse volontariamente il dato

---

<sup>38</sup> *Statuti dell'Opera di S. Jacopo di Pistoia volgarizzati l'anno MCCCXIII da Masceo di Ser Giovanni Belleboni, con due inventari del 1340 e del 1401*, a cura di S. CIAMPI, Pisa, Prosperi, 1814; *Statuti Suntuari ricordati da Giovanni Villani circa il vestiario delle donne, i regali e banchetti delle nozze e circa le pompe funebri ordinati dal Comune di Pistoia negli anni 1332 e 1333*, a cura di S. CIAMPI, Pisa, Prosperi, 1815. Sul Ciampi, cfr. L. G. PÉLISSIER, *Lettres inédites de Sebastiano Ciampi (1819-1831)*, «Bullettino Storico Pistoiese», I (1899), pp. 121-134; G. ZACCAGNINI, *Tommaso Puccini e Sebastiano Ciampi*, *ivi*, VI (1904), pp. 52-60; F. BUGIANI, *Sebastiano Ciampi nello Studio pisano dal 1801 al 1817*, *ivi*, VI (1904), pp. 141-152; VII (1905), pp. 60-71; B. BRUNI, *Gli ultimi anni di Sebastiano Ciampi (1838-1847)*, *ivi*, LXXIII (1971), pp. 21-28; ed anche G. BONACCHI GAZZARRINI, *Sebastiano Ciampi nella storiografia artistica tra il Settecento e l'Ottocento*, *ivi*, LXXI (1969), pp. 3-42, 119-138; LXXII (1970), pp. 21-34.

della necessità di una riproduzione a stampa per favorire la ricerca e la comparazione delle fonti<sup>39</sup>.

In Toscana tali istanze erano emerse fin dagli anni Venti, in occasione della visita che lo stesso Savigny aveva compiuto nella regione, e si erano poi affermate in seguito all'amplessimo resoconto della sua opera condotto, parallelamente alla traduzione del Bollati, da Pietro Capei sull'«Antologia» di Giovan Pietro Vieusseux<sup>40</sup>. Alle suggestioni del Savigny si erano aggiunte quelle del Sismondi, i cui studi sulle repubbliche italiane avevano assunto la vicenda e lo sviluppo costituzionale di Firenze a paradigmi privilegiati dell'esperienza comunale italiana<sup>41</sup>. Per altro verso, a pochi anni dall'uscita dei primi studi del Balbo e dalla diffusione del suo pensiero circa il ruolo fondamentale svolto dalla *civitas* nell'Italia antica e medievale e nel bacino del Mediterraneo<sup>42</sup>, in occasione del nono Congresso degli scienziati italiani tenutosi a Venezia nel 1847, l'avvocato Leone Fortis dell'ateneo veneziano propose che la seduta del 15 settembre fosse dedicata ad un ipotetico pro-

---

<sup>39</sup> Cfr. F. C. VON SAVIGNY, *Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter*, Bad Homburg, H. Gentner Verlag, 1961 (rist. dell'ed. 1834), III, lib. III, cap. XXII, § 189, pp. 513-514; ID., *Storia del diritto romano nel Medio Evo*, prima versione dal tedesco dell'avvocato E. BOLLATI, Torino, Gianini e Fiore, 1854-1857 (rist. anast., Roma, Multigrafica, 1972), I, lib. III, cap. XXII, § 189, pp. 714-715; PENE VIDARI, *Introduzione* cit., p. XIV. Savigny non fu studioso degli statuti italiani, ma sottolineò l'importanza della ricerca su di essi e, appunto, l'opportunità di una loro analisi comparativa. Sull'apporto del Savigny alla storiografia giuridica italiana e sugli influssi della scuola storica del diritto in Italia, cfr. L. MOSCATI, *Da Savigny al Piemonte. Cultura storico-giuridica subalpina tra la Restaurazione e l'Unità*, Roma, Carucci, 1984; EAD., *Savigny in Italien*, «Zeitschrift für Neuere Rechtsgeschichte», XIX (1997), 1-2, pp. 17-30; EADEM, *Italienische Reise. Savigny e la scienza giuridica della Restaurazione*, Roma, Viella, 2000. Cfr. anche G. TABACCO, *La città italiana fra germanesimo e latinità nella medievistica ottocentesca, in Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli nell'Ottocento: il Medioevo*, a cura di R. ELZE e P. SCHIERA, Bologna, Il Mulino; Berlin, Duncker & Humblot, 1988, pp. 26-27.

<sup>40</sup> P. CAPEI, *Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter, Storia del Diritto Romano nel Medio Evo*, «Antologia», XXXI (1828), pp. 3-39; XXXIII (1829), pp. 20-49; XXXIV (1829), pp. 25-62; XXXVI (1829), pp. 3-29; XLVI (1832), pp. 143-172; XLVIII (1832), pp. 1-36. Cfr. in proposito L. PAGLIAI, *Francesco Bonaini: la formazione e l'insegnamento nell'Università di Pisa*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, IV/2, pp. 1543, 1549.

<sup>41</sup> Cfr. N. D'ACUNTO, *Il mito dei comuni nella storiografia del Risorgimento*, in *Le radici del Risorgimento. Atti del XX convegno del Centro di Studi Avellaniti, Fonte Avellana (28-30 agosto 1996)*, Città di Castello, Gesp, [1997], pp. 290-293.

<sup>42</sup> Cfr. C. BALBO, *Appunti per la storia delle città italiane, fino alla istituzione de' Comuni e de' Consoli*, Torino, Pic, 1838, ed. in ID., *Il regno di Carlomagno in Italia e scritti storici minori*, pubblicati per cura del cav. Bon-Compagni, Firenze, Le Monnier, 1862, pp. 313-381, in partic., sulla precocità dell'organizzazione istituzionale presso i comuni toscani, i più vicini a Roma, cfr. pp. 377-378.

getto di raccolta e di edizione di tutti gli statuti dei comuni italiani<sup>43</sup>. Il Bonaini, nel riferire l'evento, al quale aveva partecipato, apprezzò molto questa richiesta che toccava da vicino i suoi interessi, e fornì – credo – per la prima volta una puntuale definizione degli statuti comunali quali fonti per la storia politica e istituzionale, cioè non solo come testimonianze del diritto in senso stretto. Rilevando i limiti delle altre fonti medievali, come le cronache e gli stessi atti notarili, Bonaini affermava che queste non erano in grado di fornire informazioni su determinate realtà come, al contrario, potevano fare i testi statutari, «i quali hanno in loro stessi le meglio accertate notizie sulle istituzioni legali, sulle forme di governo e sulle infinite modificazioni di queste, che pure si osservano nei nostri comuni italiani»<sup>44</sup>.

Dopo la difficile parentesi del 1848 e mentre cominciavano a circolare anche in Toscana le idee del Cattaneo, che con nuova consapevolezza poneva le città, e in particolare le città toscane, al centro della storia d'Italia<sup>45</sup>, il lavoro di Bonaini editore di statuti lo condusse a licenziare alcune opere di notevole rilievo, come la stampa degli statuti pisani dei secoli XII-XIV<sup>46</sup> o l'edizione degli Ordinamenti di Giustizia fiorentini del 1293<sup>47</sup>; senza contare l'esame di alcuni statuti rurali particolarmente significativi per la successiva indagine storiografica, come il codice duecentesco della Valdambra (accompagnato da un nutrito repertorio di statuti italiani), e i coevi ordinamenti concessi ai loro *fideles* dagli abati del monastero maggiore di Vallombrosa<sup>48</sup>.

<sup>43</sup> *Diario del Nono Congresso degli Scienziati Italiani convenuti in Venezia nel Settembre MDCCCXLVII*, Venezia, Cecchini, 1847, p. 15; cfr. F. G. LA MANTIA, *Edizioni e Studi di Statuti Italiani nel secolo XIX*, «Rivista Storica Italiana», V (1888), 3, pp. 473-474; PENE VIDARI, *Introduzione* cit., pp. XV-XVII.

<sup>44</sup> *Statuto della Val d'Ambrà del MCCVIII del Conte Guido Guerra III e Ordinamenti pei fedeli di Valombrosa degli anni MCCLIII e MCCLXIII degli abati Tesoro di Beccarla e Pevano*, a cura di F. BONAINI, «Annali delle Università Toscane», II/1 (1851), pp. 73-139, *Introduzione*, p. 74.

<sup>45</sup> C. CATTANEO, *La città come principio*, a cura di M. BRUSATIN, Venezia, Marsilio, 1985 (1<sup>a</sup> ed. 1858), pp. 46-47; ID., *Storia delle rivoluzioni d'Italia*, in ID., *Scritti storici e geografici*, a cura di G. SALVEMINI e E. SESTAN, Firenze, Le Monnier, 1957 (1<sup>a</sup> ed. 1863), III, pp. 304, 306.

<sup>46</sup> *Statuti inediti della Città di Pisa dal XII al XIV secolo*, a cura di F. BONAINI, Firenze, Vieusseux, 1854-1870, impresa per la quale fu confortato dalle indicazioni del von Raumer, che fin dal 1827 aveva sottolineato l'importanza del *Constitutum usus Pisane Civitatis* per la storia del diritto italiano, auspicandone l'edizione, e dall'opera del Gans, il quale, interessato all'evoluzione storica del diritto di successione in Europa (1829-1835), si era servito di molti statuti italiani, compresi quelli di Pisa (cfr. in proposito LA MANTIA, *Edizioni* cit., p. 472).

<sup>47</sup> *Gli Ordinamenti di Giustizia del Comune e Popolo di Firenze compilati nel 1293*, a cura di F. BONAINI, «Archivio Storico Italiano», n.s., I (1855), pp. 1-93.

<sup>48</sup> *Statuto della Val d'Ambrà* cit. Cfr. anche L. PERINI, *L'autore della prima edizione: Francesco Bonaini*, in *Bucine e la val d'Ambrà nel Duecento. Gli ordini dei conti Guidi*, a cura di M. ASCHE-RI, Siena, Il Leccio, 1995, pp. 23-28; PENE VIDARI, *Introduzione* cit., pp. XIX-XX, XXIV-

Tuttavia anche in Toscana fu soprattutto a partire dall'ultimo trentennio dell'Ottocento che si consolidò l'interesse erudito per la tradizione statutaria; interesse destinato a crescere in misura consistente durante la stagione improntata dal positivismo. Fu, infatti, soprattutto a cavallo fra XIX e XX secolo – epoca per la quale, sulla scia dell'attenzione tributata alle fonti storiche, e alle leggi in particolare, si è parlato in maniera alquanto suggestiva ma forse un po' ingenerosa di 'nomolatria' ottocentesca<sup>49</sup> –, che si ebbe il numero più cospicuo di indagini storico-documentarie e, parallelamente, di edizioni statutarie. La ricerca locale si inseriva nel contesto più ampio dell'erudizione storico-giuridica (che all'epoca costituiva, per molti aspetti, l'erudizione storica *tout court*)<sup>50</sup>, attiva, quanto meno, a livello nazionale. Questa, legata ormai all'idea guida del codice, identificava la conoscenza, anche diacronica, del diritto con lo studio delle singole estrinsecazioni normative, e riduceva, in tal senso, l'*interpretatio iuris* a semplice esegesi del testo legislativo.

Erano ancora lontane le riflessioni di Francesco Calasso sul diritto comune; riflessioni che, a partire dagli anni Trenta del Novecento, in un contesto permeato dalle suggestioni dell'idealismo, avrebbero condotto la ricerca storico-giuridica verso la trattatistica e la *scientia iuris* dei *doctores*, con l'implicita condanna ad un ruolo subalterno delle indagini sul diritto proprio e sulla normativa statutaria<sup>51</sup>. A fine secolo XIX e nel primo Novecento non si pensava alla legge come ad un semplice strumento. Avendo ormai digerito l'acquisizione dei codici, espressioni esclusive di un diritto positivo proveniente dalla Francia e alternativo alla tradizione, si studiavano gli statuti delle città comunali perché li si riteneva elementi fondanti di un'esperienza giuridica più propriamente italiana<sup>52</sup>. La ricerca sulle antiche nor-

XXV. Sui primi repertori statutarie italiani dell'Ottocento, cfr. LA MANTIA, *Edizioni cit.*, pp. 474-480, 487-492; PENE VIDARI, *Introduzione cit.*, pp. XX-XXII, XXXIV.

<sup>49</sup> U. SANTARELLI, *Lo statuto 'redivivo'*, «Archivio Storico Italiano», CLI (1993), p. 520.

<sup>50</sup> Cfr. E. SESTAN, *L'erudizione storica in Italia* (1<sup>a</sup> ed. 1950), in ID., *Scritti vari cit.*, p. 11; ID., *La storiografia medievalistica*, *ivi*, p. 44.

<sup>51</sup> Cfr. PENE VIDARI, *Introduzione cit.*, pp. XVII-XVIII, XXIII e sgg., XXXIV-XXXVII, XLII-XLIII, XLVIII e sgg. Cfr. anche le considerazioni espresse nella rassegna storiografica di M. ASCHERI, *I manoscritti giuridici tardomedievali: alcune ricerche recenti, alcune priorità*, in *A Ennio Cortese*, cura di I. BIROCCHI, Roma, Il cigno Galileo Galilei, 2001, I, pp. 15-41, distribuito in formato digitale da «Reti Medievali»: <[http://fermi.univr.it/rm/biblioteca/scaffale/Download/Autori\\_A/RM-Ascheri-manoscritti\\_giuridici.zip](http://fermi.univr.it/rm/biblioteca/scaffale/Download/Autori_A/RM-Ascheri-manoscritti_giuridici.zip)>.

<sup>52</sup> Si capirà «dal fiorire o dal languire del Municipio – scriveva il Tommaseo nel 1871 – qual fosse e qual sia per essere la nazione», N. TOMMASEO, *Lettera a Pietro Palumbo* (1871), in P. PALUMBO, *Storia di Francavilla Fontana*, Noci, Cressati, 1901<sup>2</sup> (rist. anast., Bologna, Forini, 1974), I, *Prefazione*, p. V. Cfr. in proposito anche P. SCHIERA, *Sviluppo delle scienze sociali e*

mazioni locali sembrava consentire, almeno in sede programmatica, di superare il particolarismo dei codici preunitari, mirando per questa via ad un «diritto nazionale» che traeva le sue origini e suoi principi ispiratori proprio dall'iniziativa dei legislatori medievali<sup>53</sup>.

Era logico che un tale modo di procedere desse il massimo rilievo all'edizione degli statuti, sia di enti territoriali che di organismi corporativi<sup>54</sup>. Si arrivò, anzi, ad affermare, da parte di storici del diritto, che una storia delle istituzioni giuridiche e politiche italiane nonché, più in generale, una storia d'Italia *tout court* sarebbero state possibili solo dopo che gran parte degli statuti medievali avesse conosciuto una moderna pubblicazione<sup>55</sup>. I giuristi cercavano nel dettato di tali testi quanto vi fosse dell'antico 'elemento' romano e quanto di proveniente dall'innesto germanico. Gli eruditi locali davano libero sfogo alla curiosità bibliofila e alla glorificazione compiaciuta dei fasti municipali. Il fiorire di numerosissime pubblicazioni a stampa finì per far emergere il particolarismo normativo più che la presunta tradizione giuridica comune ai differenti popoli della penisola.

In effetti l'opera degli studiosi si inseriva, sostanzialmente, in due unici ambiti di azione: da un lato la scarna repertoriazione dei testi editi e/o inediti, dall'altra la pubblicazione di singoli dettati normativi spesso senza riflessioni di carattere più generale. L'inquadramento storico-giuridico degli statuti e il loro rilievo nella realtà istituzionale dell'Italia medievale, sia pure come mera «legge d'eccezione» rispetto al sistema del diritto comune, sebbene fossero l'obiettivo di numerosi ricercatori, rimasero a lungo

---

*studio del medioevo nell'Ottocento*, in *Studi medievali e immagine del Medioevo fra Ottocento e Novecento*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», C (1995-1996), pp. 70-71.

<sup>53</sup> Sulla storia del periodo come storia della nazione, a partire dalle chiare immagini crociate, cfr. B. CROCE, *La storiografia del Romanticismo*, in ID., *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza, 1954<sup>7</sup>, pp. 260-261; N. BOBBIO, *La cultura italiana fra Ottocento e Novecento*, in *La cultura italiana tra '800 e '900 e le origini del nazionalismo*, Firenze, Olschki, 1981, pp. 1-19; P. SCHIERA, *Introduzione*, in *Italia e Germania* cit., pp. 12-13; A. D'ORSI, *Alla ricerca della storia. Teoria, metodo e storiografia*, Torino, Paravia, 1999<sup>2</sup>, pp. 132-133; PENE VIDARI, *Introduzione* cit., pp. XXXVI-XXXVII; G. GALASSO, *Il Medioevo italiano ed europeo di Ernesto Sestan*, in *Ernesto Sestan, 1898-1998*, a cura di E. CRISTIANI e G. PINTO, Firenze, Olschki, 2000, pp. 22-28; S. SOLDANI, *Sestan, il mondo tedesco e le aporie del principio di nazionalità*, *ivi*, pp. 67-100, in partic. 90-100; EAD., *Il Medioevo del Risorgimento* cit. Cfr. in proposito anche L. MASCILLI MIGLIORINI, *L'Italia dell'Italia. La tradizione toscana da Montesquieu a Berenson*, Firenze, Le Lettere, 2006, pp. 70-71, 128-129.

<sup>54</sup> Un repertorio ragionato delle edizioni e degli studi critici condotti all'epoca compare in F. SCHUPFER, *Manuale di storia del diritto italiano*, Città di Castello, Tip. Lapi, 1892, pp. 252-253, 259-261. Un elenco relativo agli statuti di enti non territoriali era invece fornito da G. GONETTA, *Bibliografia statutaria delle corporazioni d'arti e mestieri d'Italia. Con saggio di bibliografia estera*, Roma, Tip. Del Senato, 1891. Cfr. anche LA MANTIA, *Edizioni* cit., pp. 485-486, 493-509.

<sup>55</sup> Cfr. *ivi*, pp. 480, 518-519.

legati alle pur ragguardevoli considerazioni, sovente prive di sufficienti risonanze sulle fonti, espresse da Federico Sclopis nella sua ampia *Storia della legislazione italiana*<sup>56</sup>.

Nel 1880 si svolse a Milano il secondo Congresso nazionale delle Deputazioni e Società storiche italiane, nel corso del quale furono date delle indicazioni generali volte ad indirizzare secondo un programma comune le sempre più numerose iniziative editoriali. A prescindere dalla fattibilità di questo come di altri progetti analoghi, destinati prima e dopo ad un sostanziale fallimento, è interessante la proposta di lavoro fatta in quell'occasione da Pasquale Del Giudice. Questi sostenne l'edizione integrale degli statuti e consuetudini relativi a comuni ed arti delle varie aree regionali, da condursi con criteri e metodologie uniformi, prestando attenzione anche ai testi dei comuni rurali, nonché a tutte le redazioni fino ad allora conservate, cioè non soltanto a quelle più antiche. Secondo lo studioso lucano docente a Pavia ogni resa a stampa di raccolte normative doveva prevedere un discorso 'proemiale' che illustrasse le vicende storiche delle fonti proposte, nonché il loro rapporto con altre testimonianze della stessa località e della medesima epoca; quindi un'accurata trascrizione dei testi provvista di note critiche e di un glossario finale<sup>57</sup>. Il progetto sembrò in quell'assemblea fin troppo ambizioso e venne subito accantonato, sostituito da un più realistico auspicio avanzato dall'archivista toscano Luciano Banchi (1837-1887), che faceva implicitamente distinzione fra codici e riforme degni di essere pubblicati ed altri che si potevano riassumere o trascurare.

L'animata e dotta discussione svoltasi in quel contesto non determinò un'accelerazione o sensibili cambiamenti nell'attività editoriale a livello locale<sup>58</sup>. Tuttavia i criteri enunciati nell'occasione furono sostanzialmente quelli adottati da alcuni fra gli editori più attenti e scrupolosi, come il 'toscano' Ludovico Zdekauer (1855-1924), che li applicò ai suoi lavori senesi e pistoiesi, i quali, non a caso, divennero subito per i contemporanei veri e propri modelli di pubblicazione da seguire<sup>59</sup>. Proprio l'opera di questo stu-

<sup>56</sup> F. SCLOPIS, *Storia della legislazione italiana*, Torino, Utet, 1863, I, in partic. pp. 135-181; II, pp. 101-111.

<sup>57</sup> Cfr. LA MANTIA, *Edizioni cit.*, pp. 480-482; E. ARTIFONI, *La storiografia della Nuova Italia, le deputazioni regionali, le società storiche locali, in Una regione e la sua storia. Atti del Convegno celebrativo del Centenario della Deputazione, 1896-1996 (Perugia, 19-20 ottobre 1996)*, a cura di P. PIMPINELLI e M. RONCETTI, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1998, p. 50; PENE VIDARI, *Introduzione cit.*, p. XXVI-XXVIII.

<sup>58</sup> Cfr. LA MANTIA, *Edizioni cit.*, pp. 481-485.

<sup>59</sup> Cfr. L. ZDEKAUER, *La Carta libertatis e gli Statuti della Rocca di Tintinnano (1207-1297)*, «Bullettino Senese di Storia Patria», III (1896), pp. 327-376; ID., *Il Constituto dei Placiti del Comune di Siena*, «Studi Senesi», VI (1889), pp. 152-206; IX (1892), pp. 35-75; ID., *Sugli Statu-*

dioso boemo naturalizzato italiano riflette emblematicamente l'atteggiamento degli storici del diritto verso le fonti normative e le altre testimonianze documentarie redatte dai governi delle città comunali. L'attenzione tributata a tali fonti non era, infatti (o non era soltanto), mero gusto antiquario e interesse bibliofilo, bensì – come ebbe a dichiarare Zdekauer – indagine condotta allo scopo di «somministrare i materiali per uno studio comparato» della storia economica e della scienza sociale<sup>60</sup>.

In questo senso il professore praghese esprimeva istanze e interessi più generali. Infatti Alessandro Lattes studiava allora, tramite gli statuti, il diritto commerciale dell'Italia medievale, l'identità legislativa delle varie località, il procedimento sommario e le influenze reciproche fra i codici normativi<sup>61</sup>. Nino Tamassia si era occupato del diritto di prelazione e, in

---

*ti antichi del Comune di Poggibonsi e segnatamente sopra due Codici di essi che si conservano nell'Archivio comunale, ivi, II (1894), pp. 243-252; ID., Sugli Statuti dell'arte dei giudici e notai di S. Gimignano (1347-1525), ivi, IV (1896), pp. 28-35; ID., Sugli Statuti della Terra di Casole (1385-1561), ivi, IV (1896), pp. 120-141; ID., Arbitrato tra i Comuni di Poggibonsi e San Gimignano, proferito nel 1209. Contributo alla storia degli Statuti del contado fiorentino, ivi, VII (1899), pp. 113-123; ID., Sugli Statuti del Monte Amiata (1212-1451). Con il testo delle Franchigie di Monticello del 1311, in *Studi giuridici dedicati e offerti a Francesco Schnpfer nella ricorrenza del XXXV anno del suo insegnamento*, Torino, Bocca, 1898, II, pp. 239-254. In proposito P. NARDI, *Lodovico Zdekauer e i suoi studi di storia pistoiese*, «Bullettino Storico Pistoiese», C (1998), pp. 61-85; ID., *Lodovico Zdekauer e Pistoia*, in *Statuti Pistoiesi*, I, pp. 81-99; SALVESTRINI, *Storiografia giuridica cit.**

<sup>60</sup> ZDEKAUER, *Il Constituto dei Placiti cit.*, p. 156. In una interessante lettera a Luigi Chiappelli, Zdekauer esponeva alcune sue concezioni circa la natura delle fonti giuridiche e il rapporto fra legge e diritto. Egli riteneva che non si potesse fare storia di quest'ultimo con la sola proposizione delle fonti, ma occorresse l'interpretazione delle testimonianze per capire come fattori economici e sociali avessero condizionato il diritto stesso e la sua strutturazione. Manifestando, già nel 1890, un distacco più intenzionale che effettivo dal positivismo descrittivista e un'adesione ai metodi interpretativi della scuola 'economico-giuridica' egli affermava: «le fonti non sono una scienza, ed il nostro periodico deve essere destinato ad una scienza. Inoltre le fonti non sono legate colla scienza altro che da quel legame esterno, che unisce la legge colla iuris prudenza: di modo che la nostra definizione (-ogni titolo è nello stesso tempo una definizione-) escludendo del tutto il diritto, lo separa con una violenza per nulla giustificata dalle sue spontanee manifestazioni, nella legislazione e nella giurisprudenza [...] Noi vogliamo fondare una Rivista di storia del diritto [ma cerchiamo] di accomodarlo in quel letto di Procuste che sono 'le fonti' e le scienze giuridiche; cose mal definite, e che non formano un concetto unico, un concetto sistematico. Secondo la mia idea il nostro Periodico deve dare un nuovo indirizzo alle ricerche storiche del diritto. Se noi gli diamo il titolo di ricerche su fonti e su altri giuristi cadrà su di noi tutto l'odio dei legisti nostri, che ci tacciano di fare ricerche archeologiche [...] La principale mira delle ricerche storiche del diritto, secondo me, deve essere, d'ora in poi, di ricondurre i fenomeni storici alle loro cause economiche ed ai loro fondamenti razionali» (BIBLIOTECA COMUNALE FORTEGUERRIANA, PISTOIA, *Carte Chiappelli, 1996*, n. 126, 1 dicembre 1890).

<sup>61</sup> A. LATTES, *Il diritto commerciale nella legislazione statutaria delle città italiane*, Milano, Tip. Bernardini, 1882 (nuova ed., Milano, Hoepli, 1884); ID., *Studi di diritto statutario*, I, *Il procedimento sommario o planario negli statuti*; II, *Nuovi esempi d'identità statutaria*, Milano, Hoepli, 1887;

generale, dell'influenza 'romana' e di quella 'germanica' sul diritto italiano<sup>62</sup>. Zdekauer stesso, nei suoi corsi all'ateneo senese, soprattutto quello 'libero' di storia del diritto, aveva affrontato l'origine della *Littera Pisana* o *Florentina* e aveva sostenuto la necessità di studiare il diritto italiano per regioni<sup>63</sup>. Infine, sempre in quegli anni, Cesare Paoli, come direttore dell'«Archivio Storico Italiano», promuoveva l'apertura sulla rivista di una rubrica fissa, che affidò ad Alberto Del Vecchio, dedicata ad un resoconto sistematico dei lavori di storia giuridica del Medioevo pubblicati sulle riviste scientifiche italiane e straniere (principalmente tedesche); rassegna nella quale gli studi e le ricerche su «consuetudini, statuti e altre leggi del periodo comunale» dovevano avere per programma uno spazio preponderante<sup>64</sup>.

Del resto fin dalla prima metà del secolo anche un giurista come il Romagnosi aveva individuato i tratti salienti del primo ordinamento politico 'italiano', cioè quello comunale, nella confluenza del diritto romano con quello statutario<sup>65</sup>. Per altro verso – come ha sottolineato Pierangelo Schiera – dopo l'Unità si andò formando, nonostante i tentativi del Pertile di uscire dal mito di una indiscussa prevalenza del diritto comunale e cittadino, un modello interpretativo toscopiemontese-milanese della storia politico-istituzionale italiana, modello «imperniato sull'eccellenza della costituzione medievale cittadina, come forma di acculturazione nazionale che accompagna[va] e in qualche modo sorregge[va] l'unificazione» stessa<sup>66</sup>, facendo sì che lo studio delle costituzioni elaborate nelle città dell'Italia centro settentrionale e la lettura dei testi normativi che le avevano sostanziate assumessero un ruolo centrale nell'indagine sul Medioevo, giustificando ampiamente l'edizione delle fonti in quanto supporti indispensabili per la ricerca storico-politica.

---

ID., *Il diritto consuetudinario delle città lombarde. Con una appendice di testi inediti*, Milano, Hoepli, 1899 (rist. anast., Milano, Cisalpino-Goliardica, 1972).

<sup>62</sup> N. TAMASSIA, *Il diritto di prelazione e l'espropriazione forzata negli statuti dei comuni italiani*, in ID., *Scritti di storia giuridica*, III, Padova, Cedam, 1969, pp. 675-734 (1 ed. 1885); ID., *L'elemento germanico nella storia del diritto italiano*, *ivi*, I, 1964, pp. 1-14 (1<sup>a</sup> ed. 1887); ID., *L'elemento latino nella vita del diritto italiano*, *ivi*, pp. 31-47 (1<sup>a</sup> ed. 1906-1907).

<sup>63</sup> P. NARDI, *La carriera accademica di Lodovico Zdekauer storico del diritto nell'università di Siena (1888-1896)*, «Studi Senesi», supplemento alla centesima annata, II (1988), pp. 767-769; D. BALESTRACCI, *Ricerca e insegnamento della storia nell'Università di Siena fra Otto e Novecento*, in *L'Università di Siena. 750 anni di storia*, Milano, Pizzi, 1991, p. 199.

<sup>64</sup> A. DEL VECCHIO, *Rassegna degli scritti attinenti al diritto medievale pubblicati nei periodici (1888-89)*, «Archivio Storico Italiano», s. V, V (1890), pp. 325-368, in partic. 356-368. Cfr. in proposito E. ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 1990, p. 22. Sul rapporto fra storia e scienze sociali, cfr. SCHIERA, *Sviluppo delle scienze cit.*

<sup>65</sup> G. D. ROMAGNOSI, *Dell'indole e dei fattori dell'incivilimento con esempio del suo risorgimento in Italia*, Milano, 1834<sup>2</sup> (1<sup>a</sup> ed. 1832), pp. 179-181.

<sup>66</sup> SCHIERA, *Sviluppo delle scienze cit.*, p. 92; cfr. anche pp. 99-100.

Durante questi decenni i ricercatori toscani cominciarono ad operare in più stretto contatto con i colleghi di altre regioni, aprendosi in questo modo a nuove istanze e prospettive. Anche a Firenze, a Pisa e a Siena la riflessione sull'apporto degli statuti allo studio della storia del diritto si accompagnava a discussioni programmatiche circa le modalità di intervento sulle fonti. Per gli studiosi la normativa statutaria stava alla base di molte delle trattazioni e si giovava soprattutto delle più recenti edizioni di testi<sup>67</sup>. Senza dubbio l'indagine sull'età di mezzo, terreno privilegiato dell'erudizione storica locale<sup>68</sup>, si espresse nell'acquisizione di materiali cui applicare dogmi interpretativi dottrinarmente precostituiti, ma questo non precluse l'approccio diretto alle fonti. Si avvertiva nettamente il bisogno di superare la matrice aridamente filologica del positivismo descrittivista nel senso di un'indagine «economico-giuridica» alla quale si destinavano le pubblicazioni documentarie<sup>69</sup>.

In tal senso la Toscana si pose senza dubbio all'avanguardia nel campo dell'insegnamento e della ricerca storico-giuridica, così come nell'edizione delle fonti medievali<sup>70</sup>. Le sue istituzioni culturali, in particolare fiorentine, senesi e pisane, costituivano, a vari livelli, il nucleo propulsore di quella che, appunto, fu definita scuola «economico-giuridica»<sup>71</sup>. Presso l'Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento di Firenze (Sezione di filosofia e filologia), allora profondamente influenzato dal lavoro storico di Pasquale Villari, insegnavano Alberto Del Vecchio (1849-1922), studioso di storia delle istituzioni e buon conoscitore della storiografia giuridica tedesca, affidatario dell'unica cattedra di storia delle istituzioni medievali allora esistente in Italia, nonché il citato Cesare Paoli (1840-1901), illustre paleografo e diplomatista. Da un lato gli storici del diritto perseguivano interessi eminentemente medievistici, con particolare attenzione per l'età comunale<sup>72</sup>, dall'altro la prospettiva 'scientifica' nella ricerca d'archivio, che

<sup>67</sup> Cfr. al riguardo PENE VIDARI, *Introduzione* cit., pp. XXVIII-XXX.

<sup>68</sup> Cfr. SESTAN, *L'erudizione storica* cit., pp. 19-20. Cfr. anche ID., *La storiografia medievale* cit., pp. 34-36.

<sup>69</sup> Cfr. in proposito MASCILLI MIGLIORINI, *L'Italia* cit., pp. 49-50.

<sup>70</sup> ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo* cit., pp. 52-57; G. PINTO, *L'erudizione storica in Toscana e la nascita della Società pistoiese di storia patria*, «Bullettino Storico Pistoiese», C (1998), pp. 41-42. Sul panorama della penisola, cfr. R. BORDONE, *Il medioevo nell'immaginario dell'Ottocento italiano*, in *Studi medievali* cit., pp. 109-149, in partic. 112-113, 129-131.

<sup>71</sup> Cfr. ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo*, pp. 17-25.

<sup>72</sup> Cfr. E. SESTAN, *Federico Chabod e la nuova storiografia: profilo di una generazione di storici* (1ª ed. 1983), in ID., *Scritti vari* cit., III, p. 155; G. SPADOLINI, *La Firenze di Pasquale Villari. Con documenti inediti e rari*, Firenze, Le Monnier, 1989, pp. 5-6; PINTO, *L'erudizione storica* cit., pp. 42-43; R. P. COPPINI, *Le Università*, in *Storia della civiltà toscana*, VI, *Il Novecento*, a cura di

aveva come corollario un'attività didattica improntata alla dimensione del laboratorio, non faceva che incoraggiare uno scrupoloso accostamento alle testimonianze documentarie dei secoli XII-XV<sup>73</sup>.

D'altro canto, l'opera svolta dai collaboratori dell'«Archivio Storico Italiano», periodico di primo piano nel panorama nazionale, la più antica rivista storica italiana (dal 1842), espressione dello stesso Istituto di Studi Superiori e destinata a gettare le basi della Deputazione di Storia Patria per la Toscana e per l'Umbria (poi anche delle Marche, 1862-1863)<sup>74</sup>, favoriva la pubblicazione dei documenti antichi e gli studi relativi alla storia del diritto<sup>75</sup>. Proprio sulle pagine dell'«Archivio» cominciarono a comparire, sul finire del secolo, i contributi di paleografia e diplomatica del Paoli, a capo della redazione dal 1888, quelli del Garufi, dello Schiaparelli, del Bonaini e

---

L. LOTTI, Firenze, Le Monnier, 2006, pp. 407-424. Sull'attenzione prevalente nella storiografia italiana di questo periodo per il Medioevo comunale, fiorentino e dantesco cfr. le belle pagine di ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo* cit., pp. 94-96.

<sup>73</sup> Cfr. in proposito E. GARIN, *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (cento anni dopo)*, in ID., *La cultura italiana tra '800 e '900. Studi e ricerche*, Bari, Laterza 1962 (1 ed. 1960), pp. 43-44, 54-56; SESTAN, *L'insegnamento della storia* cit., pp. 324 e sgg.; S. ROGARI, *L'Istituto di Studi superiori pratici e di Perfezionamento e la Scuola di scienze sociali (1859-1924)*, ivi, II, pp. 959-1030 (contributo di carattere strettamente istituzionale); ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo* cit., pp. 56-69, 83; PINTO, *L'erudizione storica* cit., pp. 41-42; J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Il problema storiografico: Firenze come modello (e mito) di regime popolare*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale. Atti del Convegno (Pistoia, 15-18 maggio 1995)*, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1997, p. 5. Cfr. anche A. ASOR ROSA, *La cultura, Storia d'Italia*, IV, *Dall'Unità a oggi*, 2, Torino, Einaudi, 1975, pp. 884-888.

<sup>74</sup> P. F. PALUMBO, *Gli studi di storia medievale e moderna tra Settecento e Novecento*, Roma, Le Edizioni del Lavoro, 1992 (1 ed. 1949), pp. 295-297, 302-303; C. CECCUTI, *Le istituzioni culturali*, in *Firenze 1815-1945, un bilancio storiografico*, a cura di G. MORI e P. ROGGI, Firenze, Le Monnier, 1990, p. 241; E. BENUCCI, *Accademie, istituzioni, vita civile: una mappa delle iniziative di Gino Capponi*, in *Gino Capponi. Storia e progresso nell'Italia dell'Ottocento. Atti del Convegno di studio (Firenze, 21-23 gennaio 1993)*, a cura di P. BAGNOLI, Firenze, Olschki, 1994, p. 220; G. PINTO, *Il contributo della Deputazione di storia patria per la Toscana alla storia regionale e a quella nazionale*, in *Il contributo delle Società Storiche Toscane allo sviluppo della storiografia regionale dell'ultimo secolo. Convegno di studi (Castelfiorentino, 23-25 aprile 1994)*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», CI (1995), pp. 168-169; ID., *L'erudizione storica* cit., pp. 43-44.

<sup>75</sup> Sulle vicende dell'«Archivio Storico Italiano», cfr. F. BALDASSERONI, *Il primo ventennio dell'«Archivio Storico Italiano». Notizie e documenti*, in *L'«Archivio Storico Italiano» e l'opera cinquantenaria della R. Deputazione Toscana di Storia Patria*, Bologna, Zanichelli, 1916, pp. 91-190; A. PANELLA, *Gli studi storici in Toscana nel secolo XIX*, Bologna, Zanichelli, 1916, pp. 106-133; E. SESTAN, *Gian Pietro Vieusseux*, in ID., *La Firenze di Vieusseux e di Capponi*, a cura di G. SPADOLINI, Firenze, Olschki, 1986, pp. 3-24 (1ª ed. 1963); ID., *Lo stato maggiore del primo «Archivio storico italiano» (1841-1847)*, ivi, pp. 25-94 (1ª ed. 1945-1946); I. PORCIANI, *L'«Archivio Storico Italiano». Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze, Olschki, 1979; PALUMBO, *Gli studi* cit., pp. 294-295; PINTO, *Il contributo* cit., pp. 166-168.

del Gaudenzi<sup>76</sup>; accanto ai testi di storia propriamente giuridica prodotti da personaggi quali Coppi, Giorgetti e Liverani, così come dal Padelletti, Chiappelli, Besta, La Mantia e Santini. Si spaziava dai giudizi civili a Roma nell'età di mezzo alle professioni di legge del primo Medioevo, dall'amministrazione della giustizia nella Firenze del Rinascimento alle consuetudini delle città siciliane, dalla vendetta privata alla disciplina delle rappresaglie<sup>77</sup>. Alcuni saggi erano incentrati in maniera particolare sullo studio e l'edizione di testi statutari<sup>78</sup>. Per esempio nel 1882 il Paoli pubblicò sulla rivista due 'Statuti' del 1296 relativi al comandamento della guarentigia. Il primo di essi era un testo senese, il secondo un articolo pistoiese con addizioni relative al 1330, di cui l'autore prese in esame il capitolo terzo del libro secondo: «De precepto guarentigie facendo»<sup>79</sup>.

A Siena la presenza dopo il 1880 di personaggi quali Achille Loria (1857-1943) e Gian Pietro Chironi (1855-1914), fondatori, con altri, della rivista «Studi Senesi», attenta soprattutto alla storia del diritto; nonché l'attività del Circolo Giuridico, forse la più vivace istituzione culturale presente in quel periodo nella città del Palio, crearono un clima favorevole a questo genere di studi<sup>80</sup>. Nel contempo anche la Scuola Normale di Pisa forniva ottimi contributi. La cattedra di storia era tenuta da Amedeo Cri-

<sup>76</sup> Cfr. in proposito PANELLA, *Gli studi storici in Toscana* cit., pp. 117-120.

<sup>77</sup> *Ivi*, pp. 111-112; LA MANTIA, *Edizioni* cit., p. 484. I contributi più significativi di questa stagione furono senza dubbio: G. SALVEMINI, *Gli Ordini della giustizia del 6 luglio 1295*, «Archivio Storico Italiano», s. V, X (1892), pp. 241-261; P. SANTINI, *Studi sull'antica costituzione del Comune di Firenze*, *ivi*, s. V, XXXI-XXXII (1903), pp. 308-364, 19-72, 310-359 (rist. anast., Roma, Multigrafica, 1972); E. BESTA, *Nuovi studi su le origini, la storia e l'organizzazione dei giudicati sardi*, *ivi*, s. V, XXVII (1901), pp. 24-95; ID., *Il Diritto Romano nella contesa tra i Vesconi di Siena e d'Arezzo*, *ivi*, s. V, XXXVII (1906), pp. 61-92.

<sup>78</sup> Cfr., fra le edizioni, M. MODIGLIANI, *Gli Statuti del Comune di Anghiari del secolo XIII*, *ivi*, s. IV, V (1880), pp. 3-30; D. BERTOLINI, *Statuti della Città di Concordia del MCCCXLXI*, *ivi*, s. V, I (1888), pp. 145-183; G. FILIPPI, *Le aggiunte allo Statuto di Calmala dell'anno MCCCII fatte negli anni 1303-1309*, *ivi*, s. V, IV (1889), pp. 3-33; e fra gli studi critici, G. SALVEMINI, *Gli statuti fiorentini del Capitano e del Podestà degli anni 1322-'25*, *ivi*, s. V, XVIII (1896), pp. 66-97 (rist. in ID., *Opere*, I, *Scritti di Storia Medievale*, 2, *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze e altri scritti*, a cura di E. SESTAN, Milano, Feltrinelli, 1972, pp. 66-90); L. ANDRICH, *Gli statuti bellunesi e trevigiani dei danni dati e le vizæe (a proposito di una recente pubblicazione)*, *ivi*, s. V, XXXIV (1904), pp. 28-66.

<sup>79</sup> C. PAOLI, *Due Statuti del secolo XIII sul comandamento della guarentigia*, *ivi*, s. IV, X (1882), pp. 256-258.

<sup>80</sup> Cfr. D. BALESTRACCI, *Appunti per una storia del «Bullettino Senese di Storia Patria»: la metodologia e i contenuti*, «Bullettino Senese di Storia Patria», LXXXIV-LXXXV (1977-1978), p. 297; ID., *Ricerca e insegnamento* cit., pp. 198-201; ID., *La ricerca storica*, in *Cultura e Università a Siena. Epoche, argomenti, protagonisti*, a cura di B. BACCETTI, Siena, Nuova Immagine, 1993, pp. 143-144; NARDI, *La carriera accademica* cit., pp. 761-762.

vellucci (1850-1914), uno dei principali diffusori del «metodo storico» di Ernst Bernheim, soprattutto in relazione alla critica delle fonti, il quale aveva dato vita a una sua rivista, «Studi Storici», particolarmente attenta alla ricerca scrupolosa e alla corretta resa a stampa delle testimonianze d'archivio. Sempre a Pisa usciva allora «Archivio Giuridico», uno dei principali periodici di storia del diritto a livello nazionale<sup>81</sup>.

Occorre poi considerare l'attività degli Archivi di Stato, con particolare riferimento all'Archivio centrale fiorentino, grazie alla Scuola di paleografia e diplomatica istituita nel 1857 su progetto del Bonaini; scuola nella quale insegnò anche il Paoli, formando buona parte dei medievalisti dell'epoca<sup>82</sup>. Infine, l'esistenza di Accademie e di Società storiche locali, a partire dalla più antica e prestigiosa, la Deputazione toscana di storia patria fondata nel 1862<sup>83</sup>, promosse la diffusione delle edizioni documentarie. Queste venivano condotte da cattedratici, spesso membri delle Società stesse, ma anche da una schiera di eruditi locali, soprattutto ecclesiastici e professori di scuola, liberi professionisti o proprietari benestanti, le cui opere, talora non propriamente impeccabili, contribuivano, comunque, all'esplorazione degli archivi<sup>84</sup>.

<sup>81</sup> Cfr. ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo* cit., pp. 40, 149-152; sul Crivellucci, G. VOLPE, *Amedeo Crivellucci*, in ID., *Storici e maestri. Insegnamento superiore della storia*, Firenze, Vallecchi, 1924, pp. 31-64 (1ª ed. 1915), sulla traduzione dell'opera di Bernheim, p. 61. Per la rivista, cfr. G. DALLA TORRE, *L'«Archivio giuridico» e la cultura giuridica italiana del secondo Ottocento*, «Archivio Giuridico», CCXIX (1999), pp. 15-24.

<sup>82</sup> Cfr. A. D'ADDARIO, *Archivi ed archivistica in Toscana negli ultimi cento anni*, «Rassegna Storica Toscana», I (1955), pp. 49-52; ID., *Per una storia della 'Scuola' Archivistica Toscana*, «Archivio Storico Italiano», CLI (1993), pp. 437-440; ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo* cit., pp. 21-22, 74-75, 81-82.

<sup>83</sup> Sulla quale I. PORCIANI, *Stato e ricerca storica al momento dell'unificazione: la vicenda della Deputazione Toscana di storia patria*, «Archivio Storico Italiano», CXXXVI (1978), pp. 351-403; PINTO, *Il contributo* cit.; e ID., *L'erudizione storica* cit., pp. 43-46. Per le altre Società: G. PAMPALONI, *La Società pistoiese di storia patria e il «Bullettino Storico Pistoiese»: 80 anni di presenza culturale*, «Bullettino Storico Pistoiese», LXXXII (1980), pp. 3-14; i testi contenuti in *Il contributo delle Società Storiche Toscane* cit.; N. RAUTY, *La Società pistoiese di storia patria nella vita culturale della città e nella produzione storiografica di questo secolo*, «Bullettino Storico Pistoiese», C (1998), pp. 87-106. Sull'attività degli Archivi di Stato, A. D'ADDARIO, *Lineamenti di storia dell'archivistica (secoli XVI-XIX)*, «Archivio Storico Italiano», CXLVIII (1990), pp. 28-32; PINTO, *L'erudizione storica* cit., pp. 45-46.

<sup>84</sup> Cfr. i saggi contenuti in *Il contributo delle Società Storiche Toscane* cit., e in particolare S. GENSINI, *La Società Storica della Valdelsa e la sua «Miscellanea»*, pp. 145-146. Cfr. in proposito anche I. PORCIANI, *Sociabilità culturale ed erudizione storica in Toscana tra Otto e Novecento*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», VII (1981), pp. 105-141. Per un cfr. con altre realtà della penisola, cfr. G. NENCI, *Centri e correnti di ricerca storica: la rivista «Le Marche»*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», III-IV (1970-1971), pp. 499-510; *Le riviste storiche fra coscienza nazionale e memoria municipale. Atti del Convegno (Lodi, 10*

Il lavoro compiuto fino gli anni Ottanta dell'Ottocento – non solo a livello toscano ma dell'intera penisola – era tale che Francesco La Mantia già nel 1888 lamentava come molte edizioni di statuti italiani non risultassero meno rare e difficilmente reperibili dei manoscritti dai quali erano tratte, poiché magari prodotte in pochi fascicoli per nozze, presentate su riviste locali di scarsa circolazione, oppure uscite in forma di prestigiose e limitate edizioni patrocinate da illustri e facoltosi mecenati scarsamente interessati alla loro diffusione. Per di più mancavano o apparivano insufficienti i repertori e le raccolte sia dei testi manoscritti che delle edizioni; ed erano troppo poche le collezioni private di testi statutari, come ad esempio quella di Guglielmo Piatti, rinomato libraio fiorentino, raccolta che proprio nella seconda metà del secolo fu venduta ad una biblioteca russa con gran dispiacere e disappunto del Bonaini<sup>85</sup>.

Le modalità di intervento erano in genere settoriali. Si producevano contributi specifici per ciascuna fonte trattata, e solo in momenti successivi, nonché limitati, tentativi di sintesi e iniziative di comparazione. Era, però, comune, fra gli studiosi migliori, che un solo personaggio affrontasse in più occasioni l'analisi e la pubblicazione di testimonianze differenti. Ecco dunque che il Paoli, Luigi Chiappelli e lo Zdekauer, dedicavano pagine alle carte fiorentine, ma anche alle fonti senesi e agli archivi di Pistoia, così come agli statuti dei centri minori o ai testi normativi delle comunità rurali. Essi non erano spinti da intenti campanilistici, ma agivano nella prospettiva di una ricostruzione più ampia che avrebbe dovuto scaturire dalla somma di queste indagini come il piano sfaccettato di un vasto *puzzle* conoscitivo.

Del resto, l'impronta positivista degli studi sul passato aveva conosciuto un processo di profonda evoluzione in rapporto, soprattutto, all'età del Bonaini (morto nel 1874). A partire dagli anni Ottanta del secolo XIX si fecero, infatti, più forti le istanze sociali ed emersero nuove questioni di natura epistemologica. Sulla scia delle posizioni espresse dal Lamprecht e per la progressiva acquisizione di suggestioni comtiane, alcuni settori d'avanguardia nella ricerca storica e 'sociologica' valutarono il rigore dell'analisi storiografica coincidente col metodo delle scienze fisiche e naturali<sup>86</sup>. La storia come scienza e come «fisica sociale», nell'assunto mutuato da Fustel

---

maggio 2002), a cura di A. CERIZZA e A. STROPPIA, Supplemento all'«Archivio Storico Lodigiano», CXX (2001), Lodi, La Moderna, 2003; M. ZABBIA, *Per una storia dell'erudizione storica friulana tra Otto e Novecento*, «Quaderni Guarneriani», X (1990), pp. 107-127, distribuito in formato digitale da «Reti Medieval»: <[http://www.rm.unina.it/biblioteca/scaffale/Download/Autori\\_Z/RM-Zabbia-Friuli.zip](http://www.rm.unina.it/biblioteca/scaffale/Download/Autori_Z/RM-Zabbia-Friuli.zip)>.

<sup>85</sup> Cfr. LA MANTIA, *Edizioni cit.*, pp. 511-513.

<sup>86</sup> Cfr. G. BARONE, *Karl Lamprecht: un'eredità difficile*, in *Studi medievali cit.*, pp. 231-232.

de Coulanges, animò un dibattito che fu di grande momento anche presso gli studiosi del mondo accademico italiano, ove si vennero delineando una «scuola economico-giuridica» ed un'area, più modesta, del cosiddetto «metodo storico», che avevano, appunto, in senso lato, come denominatore comune una concezione scientifica dell'attività culturale<sup>87</sup>. Tuttavia molti esponenti del positivismo peninsulare – e fra questi i toscani ebbero un ruolo di primo piano – non abbandonarono le acquisizioni dell'analisi critico-filologica. La ricostruzione rigorosa ed 'esatta' del passato si sostanziosò, pur sempre, dell'indagine euristica e si esplicò in primo luogo nell'edizione delle fonti, con indubbia predilezione per la documentazione pubblica e soprattutto per gli statuti dei secoli XIII-XV.

Gettando, dunque, uno sguardo cursorio alle città della regione possiamo osservare che durante il periodo grosso modo compreso fra 1880 e 1910 – periodo che, è opportuno ricordarlo, vide la nascita e l'affermazione dell'Istituto Storico Italiano, il quale doveva provvedere alla pubblicazione delle fonti della storia della penisola, ma che non fece delle edizioni statutarie uno dei suoi principali ambiti di intervento – si succedettero alcune delle più importanti rese a stampa di *corpora* normativi dell'età comunale. A Firenze, rispettivamente nel 1855 e nel 1899, Bonaini e Salvemini pubblica-

---

<sup>87</sup> Il dibattito sulla storia come scienza, aperto in Italia da Niccolò Marselli (N. MARSELLI, *La scienza della storia*, Torino, Loescher, 1873-1880, 3 voll. (rist. 1885; nuova ed. del 1° vol. a cura di F. RIZZO CELONA, Napoli, Giannini, 1987), avrà un lungo seguito nel primo Novecento, come mostra il celebre articolo di G. SALVEMINI, *La storia considerata come scienza*, «Rivista italiana di sociologia», VI (1902), pp. 17-54, in partic. 19, 21-38. Cfr. in proposito M. BISCIONE, *Gaetano Salvemini e la polemica sulla storia come scienza*, «Rivista di Storia della Storiografia Moderna», I (1980), 2, pp. 32-34, 47-48; F. TESSITORE, *La storiografia come scienza*, in ID., *Filosofia e storiografia*, Napoli, Morano, 1985, pp. 17-78 (1<sup>a</sup> ed. 1982); e anche ID., *Contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, 5 voll., Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1995-2000, in partic. i voll. III e IV; nonché i testi in *Lo storicismo contemporaneo*, a cura di P. ROSSI, Torino, Loescher, 1968, in partic. *Introduzione*, p. XII, e i testi alle pp. 325-330 e 333-345. Per l'influenza della dottrina comitiana, cfr. M. LARIZZA LOLLI, *Comite e l'Italia (1849-1857)*, in *Il positivismo e la cultura italiana*, a cura di E. R. PAPA, prefaz. di N. Bobbio, Milano, Angeli, 1985, pp. 63-110; più in generale: F. BARBANO, *Sociologia e positivismo in Italia: 1850-1910. Un capitolo di sociologia storica*, *ivi*, pp. 163-225, in partic. 176-196; D'ORSI, *Alla ricerca* cit., pp. 141-142. Per il versante weberiano della problematica, D. CONTE, *Storicismo e storia universale. Linee di un'interpretazione*, Napoli, Liguori, 2000, pp. 85-99. Sulla distinzione tra positivismo ed 'area del metodo storico' cfr. E. ARTIFONI, *Carlo Cipolla storico del medioevo: gli anni torinesi*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento. Atti del convegno di studio (Verona, 23-24 novembre 1991)*, a cura di G. M. VARANINI, Verona, Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere, 1994, pp. 3-31, in partic. 6; ID., *La storiografia della Nuova Italia* cit., pp. 55-56. Cfr. anche oltre nel presente testo.

rono i celeberrimi Ordinamenti di giustizia del 1293-1295<sup>88</sup>; Giuseppe Rondoni e Giuseppe Papaleoni nel 1882 e 1886 raccolsero i frammenti della più antica legislazione cittadina, Romolo Caggese (1881-1938), nel 1910, pubblicò lo statuto del Capitano del Popolo del 1322-25; vari studiosi si dedicarono soprattutto all'edizione degli statuti delle arti<sup>89</sup>. A Pisa fin dal 1870 il Bonaini aveva concluso la sua grande fatica sugli statuti del comune relativi ai secoli XII-XIV<sup>90</sup>. A Siena, dopo i lavori di Filippo Luigi Polidori e Luciano Banchi compiuti fra anni Sessanta e Settanta<sup>91</sup>, lo Zdekauer editava nel 1897 il costituito del comune del 1262 e il Lisini faceva uscire nel 1903 il costituito del comune volgarizzato del 1309-10<sup>92</sup>. Lucca, città che aveva visto pubblicati i propri statuti del 1308 già nel 1867, si arricchiva di ciassette anni dopo di un'edizione dei frammenti duecenteschi per cura del De Stefani<sup>93</sup>. Pistoia, grazie all'opera di Francesco Berlan, Luigi Chiappelli,

<sup>88</sup> *Gli Ordinamenti di Giustizia* cit.; G. SALVEMINI, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Firenze, Tip. Carnesecchi e Figli, 1899, *Appendice XII*, pp. 384-432; entrambi i testi sono editi in ristampa anastatica come *Ordinamenti di Giustizia, 1293-1993*, Firenze, Florentia Mater, 1993.

<sup>89</sup> G. RONDONI, *I più antichi frammenti del Costituto fiorentino*, Firenze, Le Monnier, 1882; G. PAPALEONI, *Nuovi Frammenti dell'antico Costituto Fiorentino*, «Miscellanea Fiorentina di Erudizione e Storia», pubblicata da I. Del Badia, I (1886), 5, pp. 70-78, (rist. in 2 voll., Firenze, 1902; rist. anast. dei 2 voll., Roma, Multigrafica, 1978). L'edizione del Caggese era stata preceduta dallo studio codicologico del Salvemini (*Gli Statuti fiorentini*), che non fu tenuto nella debita considerazione dall'editore, e venne seguita da altri due importanti studi critici: P. SANTINI, *Le più antiche riforme superstiti dei Costituti fiorentini del Comune e del Popolo*, «Archivio Storico Italiano», LXXIX (1921), 2, pp. 178-250; R. PALMAROCCHI, *Contributi allo studio delle fonti statutarie fiorentine. Il Costituto del podestà del 1322-25*, *ivi*, LXXXVIII, s. VII, XIV (1930), pp. 57-107. Cfr. anche L. ZDEKAUER, *Il dono del mattino e lo Statuto più antico di Firenze*, «Miscellanea Fiorentina di Erudizione e Storia», I (1886), 3, pp. 33-36. Sono intervenuto su questi temi in F. SALVESTRINI, *Per un commento alle edizioni di Romolo Caggese. I codici statutarî, il trattamento dei testi, la critica*, in *Statuti della Repubblica fiorentina* cit., I, pp. IX-LII: XXXV-XLVII.

<sup>90</sup> *Statuti inediti della Città di Pisa*; cfr. anche *Ordinamenti suntuari pisani per gli anni 1350, 1386*, a cura di L. SIMONESCHI, Pisa, Mariotti, 1889; A. GAUDENZI, *A proposito di un nuovo manoscritto del Costituto Pisano*, «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. V, III (1894), pp. 690-701.

<sup>91</sup> *Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV*, I, a cura di F. L. POLIDORI, Bologna, Romagnoli, 1863; II, a cura di L. BANCHI, *ivi*, 1871; III, a cura di ID., *ivi*, 1877.

<sup>92</sup> *Il Costituto del Comune di Siena dell'anno 1262*, a cura di L. ZDEKAUER, Milano, Hoepli, 1897 (rist. anast., Bologna, Forni, 1974 e 1983); *Il Costituto del Comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX edito sotto gli auspici del Ministero dell'Interno*, a cura di A. LISINI, Siena, Tip. Lazzeri, 1903, 2 voll.

<sup>93</sup> *Statutum Lucani Communis. Statuto del Comune di Lucca dell'anno MCCCXIII*, in *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca*, t. III/3, Lucca, Giusti, 1867 (rist. anast. con presentazioni di V. TIRELLI, Lucca, Pacini Fazzi, 1991); C. DE STEFANI, *Frammento inedito degli statuti di Lucca del 1224 e del 1232*, «Archivio Storico Italiano», s. V, XIII (1894), pp. 249-255.

Cesare Paoli e soprattutto del già più volte ricordato Zdekauer, provvedeva alla stampa di tutta la più importante produzione normativa d'età comunale, dall'antico testo del primo secolo XII allo *Statutum Potestatis* del 1296, uscito nel 1888, e ai *Breve et Ordinamenta Populi* del 1284 pubblicati nel 1891<sup>94</sup>. Otto anni dopo, sul «Bullettino Storico Pistoiese», sempre il Paoli dava alle stampe i capitoli dei 'Paciali' del secolo XV<sup>95</sup>. Se Arezzo non conoscerà in questa stagione la stampa dei suoi più importanti statuti municipali<sup>96</sup>, per Prato nel 1888 si rendevano noti alla comunità degli studiosi gli Ordinamenti sacrali e sacratissimi del 1292<sup>97</sup>; e Volterra si arricchiva, fra 1879 e 1912, dei lavori di Cinci e Solaini sugli statuti quattrocenteschi e sul costituito del Popolo<sup>98</sup>.

Un discorso a parte merita l'interesse per le fonti toscane da parte di studiosi non italiani. Durante tutto l'Ottocento la storia fiorentina fu oggetto di indagine da parte di ricercatori provenienti d'Oltralpe, specialmente dall'area tedesca (basti ricordare i nomi di Alfred von Reumont, Fedor Schneider, Robert Davidsohn e Otto Hartwig)<sup>99</sup>. Nell'opera di questi, e so-

<sup>94</sup> *Statuti di Pistoia del secolo XII reintegrati, ridotti alla vera loro lezione, ed illustrati*, a cura di F. BERLAN, Bologna, Romagnoli, 1882. Il volume era stato preceduto da alcuni brevi *Studi storico-critici sugli Statuti di Pistoia del secolo XII*, Pistoia, Rossetti, 1874, che presentavano un'edizione parziale dei testi e costituivano una sorta di premessa alla pubblicazione stessa, la quale risulta priva di prefazione benché provvista del commento continuo. Le due opere riprendevano ed emendavano le precedenti stampe del Muratori e di F. A. ZACHARIA, *Bibliotheca Pistoriensis*, Augustae Taurinorum, Ex Typographia Regia, 1752 (rist. anast., Bologna, Forni, 1979), pp. 1-28.

<sup>95</sup> C. PAOLI, *Capitoli dei 'Paciali' di Pistoia del MCCCCLV, confermati dalla Signoria di Firenze nel MCCCCLXXIII*, «Bullettino Storico Pistoiese», I (1899), pp. 11-24. Cfr. in proposito F. NERI, *I capitoli dei 'Paciali' del 1455*, in *Pistoia e la Toscana nel Medioevo. Studi per Natale Rauty*, a cura di E. VANNUCCHI, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1997, pp. 231-251; e PINTO, *L'erudizione storica* cit., p. 55.

<sup>96</sup> Ma cfr. l'indice delle rubriche relative ai codici del 1342 e '45 raccolto da G. GRAZZINI, *Arezzo. Archivio del Comune*, «Gli Archivi della Storia d'Italia», V (1907), pp. 39-52.

<sup>97</sup> *Statuti del popolo di Bologna, del secolo XIII. Gli ordinamenti sacrali e sacratissimi colle riformazioni da loro occasionate e dipendenti con altri provvedimenti affini*, a cura di A. GAUDENZI, Bologna, Tip. Farinelli Merlani, 1888, con in appendice gli *Ordinamenti sacrali e sacratissimi di Prato dell'anno 1292*, pp. 341-354. Su questo testo cfr. ora SALVESTRINI, *Gli statuti delle 'quasi città'* cit., pp. 227-228.

<sup>98</sup> *Statuti Volterrani MCCCCLXIII-MCCCCLXVI pubblicati secondo il testo dell'Archivio del Comune di Volterra*, a cura di A. CINCI, Firenze-Volterra, Tip. Sbrogi, 1879; E. SOLAINI, *Lo Statuto del Popolo di Volterra*, «Archivio Storico Italiano», s. V, L (1912), pp. 3-38. Per la tradizione statutaria volterrana, cfr. A. ZORZI, *Le edizioni e lo studio degli statuti volterrani dei secoli XIII-XV*, «Rassegna Volterrana», LXXV (1998), pp. 33-43; SALVESTRINI, *Gli statuti delle 'quasi città'* cit., p. 225.

<sup>99</sup> Cfr. in proposito quanto scrive R. MANNO TOLU, *Le fonti archivistiche fiorentine nella storiografia internazionale*, in *L'Archivio di Stato di Firenze*, Firenze-Fiesole, Nardini, 1995, pp. 9-18.

prattutto in quella dello Zdekauer, l'edizione degli statuti d'età comunale rivestì un ruolo senza dubbio importante, estendendosi progressivamente dalla sola Firenze alle altre città e ai centri minori della regione<sup>100</sup>.

Il pullulare di impulsi e di iniziative favorì anche in Toscana il proliferare di edizioni spontanee e non coordinate. Le pubblicazioni statutarie vennero spesso ospitate su riviste locali, in fascicoli occasionali o in periodici di carattere storico, storico-giuridico e addirittura storico-artistico<sup>101</sup>. Non fu rispettata la proposta del Banchi che voleva si pubblicassero statuti-tipo per ogni area, o quella del Del Giudice che dava la precedenza agli statuti cittadini rispetto a quelli rurali. In linea di massima si continuò a procedere secondo quanto interessi locali e personali di volta in volta suggerivano ai differenti ricercatori.

I presupposti teorici e le modalità con cui furono approntate le edizioni di questo periodo non rispondono, come è ovvio, all'ecdotica contemporanea e costituiscono oggi lavori significativi soprattutto per un approccio di storia della storiografia. Basterebbe a dimostrarlo la proposta che Zdekauer, il quale, lo ripetiamo, era allora considerato uno dei migliori curatori di statuti medievali, fece per la nuova edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores* (1904)<sup>102</sup>. Egli, infatti, consigliò di aprire una collezione di statuti anteriori alla metà del secolo XIII distinti fra area lombardo-tosca (in cui era stata più forte l'influenza germanica) ed area greco-normanna (maggiormente sensibile alla tradizione romanistica); e tra statuti cittadini e statuti rurali. In tale occasione egli fece proprie alcune rigide classificazioni proposte dallo Schupfer, il quale, a sua volta, le aveva mutate da un'altrettanto rigida e formalistica ripartizione per 'famiglie' avanzata nei primi anni Cinquanta da Conrad Franz Rosshirt<sup>103</sup>.

<sup>100</sup> Cfr. SALVESTRINI, *Storiografia giuridica* cit., p. 40.

<sup>101</sup> È difficile immaginare, ad esempio, di trovare C. O. TOSI, *Gli Statuti di Campi Bisenzio*, in «Arte e Storia», VIII (1889), 24, pp. 189-190; 25, pp. 198-200; 26, pp. 205-206; 27, pp. 213-214; 29, pp. 230-231; 31, p. 246; 32, pp. 252-254, infatti il testo è sfuggito anche ai curatori della *Bibliografia delle edizioni* cit.

<sup>102</sup> Sulla quale cfr. G. ARNALDI, *L'istituto storico italiano per il medio evo e la ristampa dei RIS*, in *Studi medievali* cit., pp. 1-15.

<sup>103</sup> C. F. ROSSHIRT, *Dogmengeschichte des Civilrechts*, Heidelberg, Mohr, 1853, pp. 43-58. Cfr. anche LA MANTIA, *Edizioni* cit., pp. 519-521; PENE VIDARI, *Introduzione* cit., pp. XXXI, XXXVIII-XXXIX. Di una generica e un po' echeggiata contrapposizione fra elementi della «tradizione germanica e la dottrina romanistica rinascente» nell'elaborazione del diritto e nel pensiero civile senese del secolo XIII Zdekauer aveva parlato anche nell'introduzione al volume senese (*Il Costituto del Comune di Siena, Dissertazione* cit., pp. XXXV, LIV-LVI, LXI-LXII). Per l'insistenza sulla necessità di pubblicare i codici della piena età comunale, non posteriori al secolo XIV: «Cosa ci può insegnare uno statuto, riformato sulla fine del Quattrocento o in pieno Cinquecento? Nulla, che non possiamo trovare assai meglio nel vol. 2

In ogni caso va agli studiosi toscani di tale intensa stagione il merito di aver collegato l'erudizione locale alla scienza critico-filologica di ascendenza nazionale e alla diplomatica austro-tedesca dei *Monumenta Germaniae Historica*, gettando le basi di quell'attenzione al testo normativo che improntò i successivi criteri di studio e di edizione.

#### 4. Dalla 'reazione' dell'Idealismo al secondo Dopoguerra

Tra Otto e Novecento un fondamentale problema di natura epistemologica, dibattuto nell'Istituto Superiore fiorentino, finì per delinearne una netta distinzione tra due diverse e contrapposte prospettive di ricerca. La prima, per così dire economicistica e sociologica, era ascrivibile agli influssi del determinismo lariano sui lavori di Gino Arias e Gaetano Salvemini, e si avvicinava alla concezione storico-sociale/economico-sociale espressa dal Villari ne *I primi due secoli della storia di Firenze*<sup>104</sup>. Essa si proponeva di applicare metodi scientifici alla definizione e allo studio delle discipline morali, onde raggiungere, attraverso l'accertamento dei fatti, l'identificazione di leggi governanti il processo storico. La seconda si rifletteva nella tradizione ereditata da Alberto Del Vecchio, legato a una concezione maggiormente formalistica della storia giuridica e delle istituzioni politiche, seguito in questo dai suoi allievi quali, ad esempio, il Casanova<sup>105</sup>. A tale dibattito si associava, sempre nell'ambiente accademico fiorentino, l'opposizione fra assertori di un positivismo poi definito descrittivista, volto a identificare nella scrupolosa edizione delle fonti la principale e più meritoria attività dello storico, e chi invece valutava le testimonianze manoscritte quali basi di un'euristica finalizzata all'indagine socio-economica<sup>106</sup>.

---

dei "Tractatus illustrium iuris-consultorum". È quindi da riprovarsi la smania di pubblicare qualunque statuto municipale» (ZDEKAUER, *Il Constituto dei Placiti* cit., p. 156).

<sup>104</sup> P. VILLARI, *I primi due secoli della storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1905.

<sup>105</sup> Cfr. in proposito L. GALLINO, *Achille Loria e la teoria dell'evoluzione delle società*, in *Il positivismo e la cultura italiana*, pp. 259-266; R. FAUCCI, *Note su positivismo e pensiero economico in Italia*, *ivi*, pp. 307-322: 315-319; L. GATTO, *Popolo e magnati nel Medioevo di Salvemini*, in *Gaetano Salvemini nella cultura e nella politica italiana*, Roma, Ed. della Voce, 1968, pp. 32-33; ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo* cit., pp. 88-93 ed anche 108-138, 163-170. Cfr. ora anche MAIRE VIGUEUR, *Il problema storiografico* cit., pp. 8-9.

<sup>106</sup> Possiamo ricordare, in proposito, il progetto (non realizzato) elaborato da Caggese fresco di laurea, in accordo con Volpe e Salvemini non ancora divisi da profonde divergenze, di aprire una rivista di «storiografia militante», volta ad impostare un rapporto affatto nuovo con lo studio delle fonti (e quindi anche con la loro edizione), oltre che, più in generale, con il lavoro storiografico, cfr. in proposito M. SIMONETTI, *Storiografia e politica avanti la*

Tuttavia in molti editori di testi normativi l'eco di questa densa e marcata dicotomia giungeva attenuato nonché privo di spessore. Quello che prevaleva era il già richiamato «metodo storico», un ambito nel quale – come ha acutamente rilevato Enrico Artifoni – «l'uso della parola 'scienza' era per lo più metaforico, e stava a indicare genericamente un complesso di cautele nel procedere, un certo rigore nella critica e nell'edizione delle fonti: si diceva insomma scientifico ciò che era preciso e formalizzabile»<sup>107</sup>.

Fu a partire dal sostanziale fallimento di questo approccio riduttivo che nell'ambito degli studi e delle edizioni statutarie si avviò il progressivo abbandono dell'impostazione 'scientifica', cui seguì la crisi del metodo formalistico. Ne derivarono una sensibile diminuzione delle imprese editoriali, per lo più demandate all'erudizione locale, un ancor più scarso coordinamento delle iniziative, nonché un marcato decadimento nella qualità dei risultati.

Il passaggio dalla stagione positivista a quella che potremmo definire 'reazione idealista'<sup>108</sup>, per quanto concerne le edizioni degli statuti toscani può essere riassunto dalla tormentata vicenda che conobbe la pubblicazione degli statuti fiorentini del 1322-1325, condotta a più riprese da Romolo Caggese fra il 1910 e il 1921<sup>109</sup>. Frutto di tale operazione furono due lavori (Statuto del Podestà e Statuto del Capitano del Popolo) dati alle stampe dal curatore senza alcuna introduzione critica, nonché seguendo criteri di trascrizione e scelta dei manoscritti i cui limiti e i difetti furono ampiamente evidenziati dalla critica contemporanea e da quella successiva<sup>110</sup>. Queste ultime insisterono sulle non poche mancanze di tale lavoro, attribuendole principalmente, come scrisse ad esempio il Rondoni riferendosi al primo volume, alla fretta con cui la trascrizione e la resa tipografica erano state preparate dal giovane curatore, fretta «ch'è spesso la più pericolosa nemica di simili studi»<sup>111</sup>. Infatti, nella sua puntuale disamina dell'opera Rondoni

---

*grande guerra. Romolo Caggese fra revisionismo e meridionalismo (1911-1914)*, «Archivio Storico Italiano», CXXX (1972), III-IV, pp. 529-530; ID., *Risorgimento e Mezzogiorno alle origini della storiografia contemporanea in Italia. Pietro Silva e Raffaele Ciasca fra 'La Voce' e 'L'Unità' (1911-15)*, «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria'», XXXVIII (1973), pp. 215-296; ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo* cit., pp. 145-163 e 175-180. Cfr. anche M. L. SALVADORI, *Gaetano Salvemini*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 34, 201-202.

<sup>107</sup> ARTIFONI, *Carlo Cipollà* cit., p. 10. Cfr. in proposito anche PALUMBO, *Gli studi* cit., pp. 310-311.

<sup>108</sup> Cfr. in proposito BOBBIO, *La cultura italiana* cit., pp. 12-16.

<sup>109</sup> *Statuti della Repubblica fiorentina* cit.

<sup>110</sup> Rinvio in proposito a SALVESTRINI, *Per un commento* cit., p. XXXV e sgg.

<sup>111</sup> «Statuti intricati [concludeva Rondoni] e molteplici come quelli di Firenze, che in questo loro carattere, come nella molteplicità e mobilità delle magistrature, fanno palese la indole irrequieta, i rivolgimenti frequentissimi e l'esuberanti energie del Comune, esigevano

notava come un confronto tra l'edizione e il testo manoscritto lasciasse emergere importanti fraintendimenti del dettato, nonché svariati errori tipografici ai quali solo parzialmente avrebbe potuto sopperire la promessa lista degli *errata-corrige* (peraltro anch'essa non realizzata da Caggese). Di indici e glossari – aggiungeva infine il recensore – «sentiamo immediato ed imperioso il bisogno». In linea generale, pur non volendo «disconoscere il merito non mediocre della dotta pubblicazione», proprio «per la imponenza ed utilità della impresa, e così pure per l'autorità di coloro che l'assumevano», Rondoni si dichiarava molto esigente, nonché, implicitamente, abbastanza deluso<sup>112</sup>.

Eppure, come ho già avuto occasione di rilevare, l'edizione di Caggese era stata condotta e si presentava con determinate caratteristiche non solo per la trascuratezza del curatore o l'eccessiva rapidità nella realizzazione. Quello che lo studioso pugliese aveva voluto fornire era il trattamento di una fonte ad esclusivo scopo della sua più agevole consultazione da parte degli storici, categoria alla quale egli stesso si assimilava. Per altro verso l'operazione era stata fortemente voluta dall'amministrazione democratica dell'allora comune fiorentino, e in particolare dal sindaco Francesco Sangiorgi (tale dal 1907 al 1909), cui Caggese era politicamente legato. Se è vero che la presentazione della più antica legge costituzionale espressa dal 'popolo' fiorentino e conservata fino all'età contemporanea era stata sottoposta alla vigilanza di una commissione di esperti formata da Pasquale Villari, Robert Davidsohn e Isidoro Del Lungo – commissione che in origine l'amministrazione stessa aveva convocata –, il parere di tali studiosi venne di fatto ignorato dalla caparbia e dall'irruenza del giovane curatore, il quale, allora lungamente lontano da Firenze, per completare la trascrizione e la resa tipografica si avvale della collaborazione fornita dal suo quasi coetaneo Antonio Panella (1878-1954), già allora funzionario dell'Archivio di Stato di Firenze, da ritenersi responsabile non meno di Caggese per le virtù e le mende di questa discussa edizione statutaria<sup>113</sup>. In virtù delle suddette motivazioni la resa a stampa dei codici fu realizzata con consapevole di-

---

un metodo meno sbrigativo e semplicista», cfr. G. RONDONI, Recensione a R. CAGGESE, *Statuti della Repubblica Fiorentina*, editi a cura del Comune di Firenze. I: *Statuto del Capitano del Popolo degli anni 1322-25*. Firenze. Tip. Galileiana, 1910, pp. 342, «Archivio Storico Italiano», s. IV, XLVII (1911), 1, pp. 182-184.

<sup>112</sup> *Ivi*, pp. 193-195. Cfr. in proposito SALVESTRINI, *Per un commento cit.*, pp. XL-XLV.

<sup>113</sup> Per l'approfondimento di tali questioni rinvio a F. SALVESTRINI, E. SARTONI, *Nuovi documenti sull'edizione degli Statuti della Repubblica Fiorentina (1322-25) di Romolo Caggese. Dispute erudite e condizionamenti politici nella cultura storica fiorentina del primo Novecento*, in corso di stampa su «Annali di Storia di Firenze».

stacco da un'eccessiva attenzione per la forma, insofferente ormai dei rigori della filologia. Il risultato, in ogni caso, fu alquanto modesto e i limiti dell'opera appaiono ancor oggi evidenti<sup>114</sup>.

Di fronte agli eccessi del rigorismo scientifico-filologico proposti sempre più stancamente dal positivismo descrittivista si reagì, dunque, in due modi ugualmente drastici, nonché, alla lunga, sostanzialmente sterili: o si approntarono edizioni che aggiravano maldestramente, magari rinviandola ad altra ipotetica sede, la pur indispensabile analisi dei manoscritti (indagine codicologica, esame paleografico-diplomatistico, inquadramento storico-istituzionale), e proponendo in questo modo – come fece appunto il Caggese – poco più che una scarna e strumentale trascrizione ad uso immediato di storici attenti alla sola 'sostanza'<sup>115</sup>; oppure si cedette ad un sostanziale scoraggiamento di fronte a imprese ritenute ormai troppo complesse e superiori alle forze di un singolo studioso, nonché meno interessanti in una prospettiva di storia del diritto<sup>116</sup>.

Sebbene non sia mancato l'impegno per la pubblicazione di statuti da parte della Deputazione Toscana di Storia Patria anche negli anni del primo conflitto mondiale e del Dopoguerra (si pensi alla stampa di numerosi statuti rurali e di ordinamenti delle arti fiorentine durante la presidenza di

<sup>114</sup> Ad alcune delle più evidenti mancanze, che rendevano difficilmente utilizzabile l'opera, come in primo luogo l'assenza di indici e di un'analisi dei manoscritti, si è in parte cercato di supplire con la nuova edizione uscita nel 1999.

<sup>115</sup> Cfr. F. CAPRIGLIONE, *La metodologia storiografica di Romolo Caggese tra positivismo e storicismo*, Foggia, Edital, [1981], p. 7-10. Appaiono illuminanti in tal senso le parole di Caggese stesso in relazione all'affermarsi della nuova erudizione storica italiana, per impulso della quale «Il documento privato, la carta di fitto e di permuta, l'atto di donazione, il testamento in tutte le sue forme [il testo normativo, potremmo aggiungere] furono oggetto e fine della ricerca storica, l'amore per ciò che il documento c'insegna diventò amore per il documento; l'esame dei suoi caratteri estrinseci ed intrinseci fece dimenticare che esso non era che un frammento di vita vissuta e che per sè solo nulla o ben poco poteva dire alla nostra coscienza [...] L'erudizione soffocò totalmente le esigenze della storia e della rappresentazione artistica degli uomini e delle cose morte; lo spirito filosofico, solo e grande animatore della coscienza dello storico, esulò dalle ricerche e dal libro; e su la carta si allinearono cifre e nomi, ipotesi e problemi paleografici e diplomatici [...] sempre freddo e sempre inorganico ammasso di dati specifici, ossia di buone intenzioni», R. CAGGESE, *Etnografia, storia e politica. A proposito del nuovo 'Museo di Etnografia italiana'*, «Rassegna Contemporanea», I (1908), 3, p. 65; cfr. anche pp. 63-65). Per altre esplicite enunciazioni di questi concetti cfr. ID., *L. Lamprecht e la storia sociale*, «Medusa», 2 mar. 1902; ID., *Storici e cronisti*, «Le Cronache Letterarie», II (1911), p. 75.

<sup>116</sup> Questa è l'impressione che si trae dalle negative recensioni al lavoro di Caggese, ossia non la proposta concreta di differenti modalità di edizione, ma la constatazione che per volumi importanti come gli statuti fiorentini una esaustiva pubblicazione moderna era impresa di fatto impossibile.

Niccolò Rodolico, 1935-1969), fu proprio lo scoraggiamento che, salvo poche eccezioni, risultò per un certo periodo sostanzialmente prevalente<sup>117</sup>.

L'ombra di Benedetto Croce si allungò minacciosa anche sulla compagine dei testi normativi; e con essa si fece strada il disappunto del filosofo verso la «pallida ed esangue» storia dei filologi, bollata come ecdotica in qualche modo sostitutiva della vera e ideale conoscenza storica<sup>118</sup>. Dal rifiuto dell'erudizione tecnica si passò rapidamente, negli epigoni del celeberrimo filosofo abruzzese, ad uno storicismo per molti aspetti parascientifico che relegò in secondo piano la lettura stessa delle fonti e dette, ovviamente, minore rilievo al loro trattamento e alla loro moderna pubblicazione.

### 5. Le edizioni statutarie dal 1950 ad oggi

Con il secondo Dopoguerra si aprì per lo studio degli statuti comunali una nuova e significativa stagione storiografica. Non solo tornò a crescere, e in maniera considerevole, il numero delle ricerche e delle edizioni normative, ma mutò progressivamente l'approccio alle medesime. In un primo periodo, costituito soprattutto dagli anni Cinquanta, la tematica rimase appannaggio pressoché esclusivo degli storici del diritto e della storiografia politico-istituzionale. Grazie a studiosi come Francesco Calasso (1904-1965) fu riproposto con nuova metodologia il tema del rapporto fra *ius proprium* e *ius commune*<sup>119</sup>. Lo statuto tornò ad essere una fonte importante per l'acquisizione di dati storici e 'istituti' giuridici, per gli elementi residuali del

<sup>117</sup> La prevalente attenzione per statuti rurali e di centri minori, meno corposi e implicanti minori problemi di trattamento e inquadramento delle fonti, ne è una dimostrazione.

<sup>118</sup> Tale disappunto derivava a sua volta dalle concezioni che, pur in un diverso contesto, aveva avanzato anche Antonio Labriola; e si inseriva in una più vasta critica del filosofo abruzzese contro l'impostazione positivista del lavoro di ricerca storica, cfr. B. CROCE, *La storia come pensiero e come azione*, Bari, Laterza, 1952<sup>5</sup> (1<sup>a</sup> ed. 1938); A. LABRIOLA, *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, in ID., *La concezione materialistica della storia*, a cura di E. GARIN, Bari, Laterza, 1969<sup>4</sup> (1<sup>a</sup> ed. 1898), p. 183. In proposito, D. CANTIMORI, *Storia e storiografia in Benedetto Croce*, in ID., *Storici e storia. Metodo, caratteristiche e significato del lavoro storiografico*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 397-409 (1<sup>a</sup> ed. 1966), pp. 406-409; ed anche F. TESSITORE, *Nuovi contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 2002, pp. 156-157. Circa il giudizio crociano sulla storiografia e sull'erudizione italiane tra Otto e Novecento, M. BERENGO, *Salvemini storico e la reazione del '98*, in *Atti del Convegno su Gaetano Salvemini (Firenze, 8-10 novembre 1975)*, Milano, Il Saggiatore, 1977, pp. 69-70; ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo* cit., pp. 13-16.

<sup>119</sup> Rinvio soltanto a F. CALASSO, *Medio Evo del diritto*, I, *Le fonti*, Milano, Giuffrè, 1954, in partic. pp. 409-467; e a U. SANTARELLI, *Ius commune e iura propria: strumenti teorici per l'analisi di un sistema*, «Rivista di Storia del Diritto Italiano», LXII (1989), pp. 420-421.

diritto romano, per la cultura dei giudici e dei notai redattori, per la lettura e la conoscenza di ordinamenti e magistrature. Fu soprattutto in tale prospettiva che venne promossa, fra il 1952 e il 1954, da Enrico Besta e Gian Piero Bagnetti, per l'editore Giuffrè, la nuova ambiziosa collana del *Corpus statutorum*, prosecuzione della velleitaria ma presto interrotta raccolta, *Corpus statutorum italicorum*, avviata agli inizi del secolo da Pietro Sella, Emilio Anderloni e Carlo Guido Mor, che della Toscana aveva ospitato solo l'edizione di alcuni statuti della Valdelsa<sup>120</sup>. In questo senso andò anche l'ulteriore pubblicazione di numerosi statuti toscani promossa dalla Deputazione di Storia Patria fra anni Sessanta e Ottanta, in una collana aperta ancor oggi a nuove acquisizioni<sup>121</sup>.

Tuttavia l'apporto degli statuti allo studio della dottrina giuridica si è rivelato col tempo meno interessante rispetto a quello fornito da altre compilazioni, soprattutto dai dettati di natura teorica, fra cui, in primo luogo, la trattatistica giuridica, gli apparati di glosse o le raccolte dei *consilia*. Per conseguenza l'attenzione degli storici del diritto si è andata ancora una volta, e rapidamente, attenuando, in parallelo ad un minor interesse per l'età medievale. Tuttavia ciò è avvenuto mentre si affermava una nuova e forte attenzione alle fonti normative da parte degli storici della società e dell'economia, degli studiosi della Chiesa e della vita religiosa, degli architetti, degli urbanisti, degli storici della mentalità, di coloro che si occupavano delle compagini culturali non soltanto dal punto di vista giuridico. Infatti la valorizzazione di ogni tipo di fonte promossa in pieno Dopoguerra dalla *nouvelle histoire* di matrice francese non poteva non coinvolgere anche i testi statutari. D'altro canto, la riaffermazione della storia locale, nella forma della microstoria e dell'analisi di realtà campione, ha visto nella normativa un'espressione di grande rilievo per lo studio delle più svariate dinamiche sociali. Inoltre gli statuti, soprattutto urbani, sono stati oggetto di esame anche da parte di codicologi, diplomatisti e paleografi; mentre su alcune redazioni o traduzioni in volgare si sono di nuovo concentrate, con mezzi ormai profondamente diversi, la lettura critica dei filologi e quella dei linguisti.

Tali considerazioni non riguardano, come è ovvio, le sole fonti prodotte dalle istituzioni toscane. Tuttavia anche nel ricco panorama contemporaneo la ricerca storica relativa alle fonti di questa regione presenta con-

<sup>120</sup> Cfr. P. SELLA, *Piano di pubblicazione di un Corpus statutorum italicorum*, Roma, Tip. Del Senato, 1906, in partic. pp. 4-6; *Statuti della Valdelsa dei secoli XIII-XIV*, a cura di A. LATINI, Roma, Loescher, 1914; PENE VIDARI, *Introduzione* cit., pp. XXXIX-XL.

<sup>121</sup> Deputazione di Storia Patria per la Toscana, *Fonti sui comuni rurali toscani*. Cfr. PINTO, *Il contributo* cit., pp. 173-174.

notati peculiari e significativi. Nel 1981 una rivista locale, la «Miscellanea Storica della Valdelsa», raccolse gli atti di un convegno tenutosi nel 1978 dedicato allo studio degli statuti comunali, osservati in una prospettiva non solo storico-giuridica<sup>122</sup>. Fu l'avvio di una nuova riflessione metodologica. Se ancora sul finire degli anni Ottanta alcuni contributi di Mario Ascheri e Duccio Balestracci rilevavano l'insufficienza delle ricerche e delle edizioni relative ai codici delle più importanti città della regione, e suggerivano una maggiore attenzione storiografica anche per le raccolte delle comunità minori<sup>123</sup>, nel corso degli ultimi quindici-venti anni la situazione si è ulteriormente e significativamente evoluta. Molti dei testi per cui i due autori auspicavano una resa a stampa sono stati oggetto di pubblicazione e di studio, anche approfondito, e ciò è avvenuto soprattutto per iniziativa degli storici, più – come dicevamo – che degli storici del diritto. Indagini fondamentali di Gabriella Rossetti, Mario Ascheri, Elena Fasano Guarini, Giorgio Chittolini, Piero Fiorelli, Natale Rauty, Federico Bambi, Andrea Zorzi, Lorenzo Tanzini, per non citare che alcuni, associate ai lavori di edizione delle fonti condotte da questi studiosi e dai loro collaboratori, magari come frutto di tesi di laurea o di dottorato, hanno contribuito a chiarire la realtà statutaria e storico-giuridica dei comuni toscani. L'ancora fiorente attività delle Deputazioni e Società Storiche locali<sup>124</sup>, la nascita di importanti e articolati progetti accademici, nonché di lodevoli iniziative individuali supportate da lungimiranti amministrazioni locali, hanno senza dubbio favorito il proliferare delle pubblicazioni.

---

<sup>122</sup> *Atti del 3° Convegno delle Società Storiche Toscane* cit., con interventi di G. Pampaloni, U. Santarelli, G. Prunai, E. Fasano Guarini. Sull'opera di promozione degli studi storici e dell'edizione delle fonti condotta anche nel Novecento dalle Società storiche toscane cfr. M. MARCUCCI, N. CREVANI, *Accademie e istituzioni culturali in Toscana*, a cura di F. ADORNO, Firenze, Olschki, 1988; G. CHERUBINI, *Il Medioevo*, in *Istituzioni culturali in Toscana. Dalle loro origini alla fine del Novecento*, a cura di F. ADORNO, M. BOSSI, A. VOLPI, Firenze, Polistampa, 2000, pp. 41-56.

<sup>123</sup> M. ASCHERI, *Le fonti statutarie: problemi e prospettive da un'esperienza toscana*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288). Atti del convegno (Albenga, 18-21 ottobre 1988)*, Bordighera, Museo Bicknell, 1990, pp. 56-58; D. BALESTRACCI, *Gli statuti toscani: edizioni e studi*, in *Statuti e ricerca storica. Atti del convegno (Ferentino, 11-13 marzo 1988)*, Ferentino, [s.e.], 1991, pp. 269-282; ID., *Personaggi in cerca di autore: gli statuti delle città intermedie della Toscana medievale*, in *Gli statuti cittadini. Criteri di edizione. Elaborazione informatica. Atti delle Giornate di Studio (Ferentino, 20-21 maggio 1989)*, Roma, Aurelia '72, 1991, pp. 19-23. Per una bibliografia delle edizioni statutarie disponibili in quel momento a livello nazionale cfr. M. ASCHERI, *Diritto medievale e moderno. Problemi del processo, della cultura e delle fonti giuridiche*, Rimini, Maggioli, 1991, pp. 257-285.

<sup>124</sup> La differenza fra i due tipi di istituzione in origine risiedeva soprattutto nei maggiori o minori vincoli statutari che legavano ciascuna di esse allo Stato.

Occorre, tuttavia, fare alcune precisazioni. Il panorama risulta, venendo ormai ai nostri giorni, alquanto stimolante ma ancora molto frammentario. La natura spesso episodica delle operazioni editoriali ha indotto, come in passato, forti discrepanze nella qualità dei risultati. In ogni caso siamo di fronte a una stagione di studi che, interpretando e rinnovando la tradizione erudita sulla scia di interessi per molti aspetti diversi, vede ancora lo statuto come fonte privilegiata per accedere alla ricerca sulla Toscana comunale.

Tutto ciò si è evidenziato con notevole chiarezza in occasione del censimento condotto per la *Bibliografia statutaria italiana 1985-1995 e 1996-2005*, in cui la Toscana è emersa fra le altre regioni per il numero più alto di segnalazioni bibliografiche<sup>125</sup>. Si raccolgono ormai i frutti di lavori significativi, come quelli promossi in Lucchesia da Antonio Romiti, per Pisa da Gabriella Rossetti e Claudia Storti Storchi, a Siena dal gruppo di lavoro coordinato da Mario Ascheri, a Pistoia da Natale Rauty e da alcuni suoi collaboratori; cui va aggiunta l'attività della Deputazione di Storia Patria per la Toscana e del Dipartimento di Studi Storici e Geografici dell'Università di Firenze, presso il quale un gruppo di ricercatori coordinato da Andrea Zorzi approfondisce da tempo lo studio della legislazione fiorentina<sup>126</sup>.

Importanti sono state anche le opere di inventariazione promosse dall'Archivio di Stato di Firenze; nonché le indagini di storia della lingua giuridica e di lessicografia condotte sui testi legislativi in volgare dalla scuola di Piero Fiorelli presso l'Istituto di Storia del Diritto Italiano dell'Università di Firenze, e dall'Istituto per la documentazione giuridica del Consiglio Nazionale delle Ricerche della stessa città, in collegamento con l'Acca-

<sup>125</sup> *Toscana*, coordinata da D. BALESTRACCI e F. SALVESTRINI, in *Bibliografia Statutaria Italiana, 1985-1995*, a cura di G. ALBINI, S. BULGARELLI, M. P. CESARETTI, R. DONDARINI, G. M. VARANINI, M. VENTICELLI, Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica, 1998, pp. 125-144; *Toscana*, a cura di L. RAVEGGI e L. TANZINI, in *Bibliografia Statutaria Italiana, 1996-2005*, a cura di G. ANGIOLINI, B. BORGHI, A. BRIGHENTI, A. CASAMASSIMA, R. DONDARINI, R. SERNICOLA, Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica, 2009, pp. 237-271. Il repertorio è distribuito in formato digitale su <<http://www.statuti.unibo.it/Statuti/Default.htm>>.

<sup>126</sup> Cfr. per un bilancio l'esempio offerto da D. CIAMPOLI, *Gli statuti dello Stato Senese: edizione di testi e analisi comparata delle normative*, in *Storia & Multimedia. Atti del Settimo Congresso Internazionale*, Association for History & Computing, a cura di F. BOCCHI e P. DENLEY, Bologna, Grafis, 1994, pp. 134-137. Cfr. anche C. STORTI STORCHI, *Intorno ai Costituti pisani della legge e dell'uso (secolo XII)*, Napoli, Liguori, 1998; *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli, Liguori, 2001; la collana *Fonti Storiche Pistoiesi della Società Pistoiese di Storia Patria*. Cfr. ora, in particolare, *Lo statuto di Lamporecchio del 1406*, a cura di G. FRANCESCONI, presentazione di C. Pedretti, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2010.

demia della Crusca, anche in funzione del nuovo *Vocabolario italiano*<sup>127</sup>. Sono abbastanza numerosi i repertori dei testi manoscritti che interessano più o meno direttamente la regione<sup>128</sup>; e infine, è ora possibile conoscere l'entità del patrimonio a stampa fino alla fine del XX secolo grazie alla già richiamata *Bibliografia delle edizioni di statuti toscani* raccolta da Leonardo Ravaggi e Lorenzo Tanzini<sup>129</sup>.

L'aver colmato molte lacune e il poter disporre di numerosi strumenti non implica il raggiungimento di un buon livello di conoscenza per tutti i centri della regione dotati di statuto. Importanti città come Firenze (in relazione ai testi del 1355 e del primo Quattrocento), Prato, Cortona, Sansepolcro e Massa Marittima attendono ancora un'organica pubblicazione e in alcuni casi uno studio circostanziato dei loro codici normativi<sup>130</sup>. Per altro verso, giunti a questo punto, occorre, a mio avviso, procedere anche in un modo diverso. È stata più volte sottolineata dagli 'addetti ai lavori' la necessità di orientare ricerche ed edizioni in modo da coordinare e controllare le iniziative<sup>131</sup>. Potendo ormai disporre di numerosi testi a stampa, è ne-

<sup>127</sup> Cfr. al riguardo I. CALABRESI, *Glossario giuridico dei testi in volgare di Montepulciano. Saggio d'un lessico della lingua giuridica italiana*, Pisa, Pacini, 1989, 3 voll.; *Iura Propria: gli statuti a stampa (1475-1799) della Biblioteca di Giurisprudenza dell'Università di Firenze*, a cura di F. BAMBI, L. CONIGLIELLO, Firenze, Centro Didattico Televisivo, 1999 [CD-Rom]; F. BAMBI, *Una nuova lingua per il diritto. Il lessico volgare di Andrea Lancia nelle provvisorie fiorentine del 1355-57*, Milano, Giuffrè, 2009.

<sup>128</sup> Penso, per esempio, al *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (sec. XII-XVI)*, a cura di A. VASINA, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1997, in relazione agli statuti della Romagna Fiorentina; e ai riferimenti che fa TANZINI, *Alle origini della Toscana moderna* cit.

<sup>129</sup> Cfr. nota 1 del presente contributo.

<sup>130</sup> L'edizione del volgarizzamento degli statuti fiorentini del Podestà e del Capitano del Popolo risalenti agli anni 1355-56 è in preparazione da parte di chi scrive e di Lorenzo Tanzini nell'ambito di un progetto della Deputazione Toscana di Storia Patria. Sugli statuti del 1406 e 1415 si veda ora il lavoro di TANZINI, *Statuti e legislazione a Firenze* cit., e sulle modalità della statuizione e della produzione normativa ID., *Il governo delle leggi. Norme e pratiche delle istituzioni a Firenze dalla fine del Duecento all'inizio del Quattrocento*, Firenze, Edifir, 2007. Per Sansepolcro cfr. G. P. SCHARF, *Borgo San Sepolcro a metà del Quattrocento. Istituzioni e società, 1440-1460*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 59-79. Per Massa, S. BALDINACCI, G. FABRETTI, *L'Arte della coltivazione del rame e dell'argento a Massa Marittima nel XIII secolo*, Firenze, Cantini, 1989, pp. 71-104.

<sup>131</sup> Cfr. G. FASOLI, *Edizione e studio degli statuti: problemi ed esigenze*, in *Fonti medievali e problematica storiografica. Atti del Convegno tenuto in occasione del 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano (Roma, 22-27 ottobre 1973)*, I, *Relazioni*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1977, pp. 179-180; M. ASCHERI, *La pubblicazione degli statuti: un'ipotesi di intervento*, «Nuova Rivista Storica», LXIX (1985), 1-2, pp. 95-106; ID., *Diritto medievale e moderno* cit., pp. 260-261; V. PIERGIOVANNI, *Statuti e riformazioni*, in *Civiltà Comunale. Libro, Scrittura, Documento. Atti del Convegno (Genova, 8-11 novembre 1988)*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1989, pp. 82, 94, 96-98; ASCHERI, *Introduzione. Gli statuti* cit., pp. XLVII-XLVIII. Cfr. anche CHITTOLENI,

cessario passare a una stagione di confronti. Troppo spesso la ricerca è avanzata autonomamente per ogni singolo centro o al massimo per piccole aree statutarie, e non sono state approfondite in maniera sufficiente le comparazioni fra la normativa delle città maggiori e minori, o tra queste e le carte delle comunità rurali, così come tra gli statuti e il diritto comune o tra statuti di analoga provenienza e struttura, come ad esempio quelli relativi alle aree signorili<sup>132</sup>. Tali ricerche possono offrire interessanti spunti di riflessione per meglio delineare, sfumare ed illustrare il rapporto fra ‘diritto posto’ e ‘diritto largito’, così come la ben nota gerarchia delle fonti (spesso troppo rigidamente e aprioristicamente fissata dagli storici), nonché i percorsi seguiti dagli statutari di professione (fossero questi giuristi o semplici notai) e dagli ufficiali forestieri attraverso i vari comuni, essendo essi i veicoli sicuramente più diretti delle influenze normative e delle scelte redazionali.

Studi in tal senso fornirebbero una maggiore conoscenza di aree statutarie relativamente omogenee (*Stadtrechtsfamilien*), connesse ai modelli legislativi offerti da alcune città egemoni, a loro volta mediatrici del diritto comune. Si potrebbe anche recuperare, *sub specie* normativa, l’idea di un ‘sistema’ urbano sostanzialmente integrato fra grandi città e comuni minori che insistevano su ben precise compagini territoriali; sistema da intendersi come ambito di interrelazione che assumeva una connotazione prevalentemente gerarchica, poiché i nuclei cittadini maggiormente consistenti ‘esportavano’ gran parte dei modelli normativi, anche a prescindere dai legami di dipendenza politica, senza però che la normativa dei centri minori non potesse conservare una sostanziale autonomia, peculiarità locali e una cultura giuridica tali da influire, in alcuni casi, sull’evoluzione di quella urbana<sup>133</sup>.

L’attenzione tributata agli statuti comunali da studiosi di formazione e cultura diverse si è riflessa, ovviamente, nelle scelte editoriali. È sufficiente un veloce esame di una recente resa a stampa (del dettato introduttivo, della trascrizione, dell’apparato critico, degli indici) per cogliere immediatamente se il relativo curatore – o anche il curatore di una collana di pubbli-

---

*A proposito di statuti e copiatici* cit., pp. 172-174; R. DONDARINI, *Statuti italiani e statuti bolognesi tra ritardi, rigidità e nuove prospettive*, «Il Carrobbio», XXV, 1999, pp. 13-28; distribuito in formato digitale da «Reti Medievali» <[http://www.rm.unina.it/biblioteca/scaffale/Download/Autori\\_D/RM-Dondarini-Statuti.zip](http://www.rm.unina.it/biblioteca/scaffale/Download/Autori_D/RM-Dondarini-Statuti.zip)>.

<sup>132</sup> Rinvio per un primo tentativo a SALVESTRINI, *Statuti e cartae libertatum* cit.

<sup>133</sup> Si pensi al rilievo che hanno avuto le normative dei centri minori nell’elaborazione di nuovi e importanti concetti come quello di *Statutencodex*, studiato in rapporto all’Italia settentrionale (cfr. i contributi in *Statutencodices des 13. Jahrhunderts als Zeugen Pragmatischer Schriftlichkeit. Die Handschriften von Como, Lodi, Novara, Pavia und Voghera*, herausgegeben von H. KELLER und J. W. BUSCH, München, Fink, 1991).

cazioni o di un progetto editoriale a livello di un'area subregionale – è uno storico del diritto<sup>134</sup>, uno storico della società<sup>135</sup>, un paleografo, un diplomaticista<sup>136</sup>, un archivista<sup>137</sup>, uno studioso della lingua<sup>138</sup>. Tali approcci diversi evidenziano le potenzialità e quindi il grande rilievo della fonte statutaria, ma rischiano di ostacolare la comunicazione tra i ricercatori, ognuno dei quali può risultare in qualche modo deluso dall'introduzione, dalle note, dalle stesse modalità di resa testuale impiegate e magari teorizzate dell'altro, non più o non solo per problemi dovuti alla qualità e all'effettiva accuratezza del lavoro di edizione, ma perché questo, a seconda delle differenti specializzazioni, riflette interessi, esigenze e modalità di trattamento disomogenei<sup>139</sup>.

<sup>134</sup> Cito, solo a titolo di esempio, in relazione a statuti sia urbani che rurali, *Gli Statuti quattrocenteschi di Badia Tedalda e di Pratieghi*, a cura di M. LAURENTI e P. MARIANI BIAGINI, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1992; *L'ultimo statuto della Repubblica di Siena (1545)*, a cura di M. ASCHERI, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1993; *Lo Statuto dell'Isola del Giglio dell'anno 1558*, a cura di S. PUCCI, Siena, Cantagalli, 1999.

<sup>135</sup> Ad es. *Statuti della Lega di San Donato in Poggio (1406)*, a cura di O. MUZZI, Poggibonsi, Nencini, 1991; *Statuti del Comune di San Miniato al Tedesco (1337)*, a cura di F. SALVESTRINI, Pisa, Ets, 1994; *Statuto et ordinato è... Torri in Val di pesa, una comunità della campagna fiorentina nei suoi statuti quattrocenteschi*, a cura di M. BICCHIERAI, Scandicci, Centrolibro, 1995; *Statuti pistoiesi del secolo XII, Breve dei Consoli [1140-1180], Statuto del Podestà [1162-1180]*, a cura di N. RAUTY, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1996; A. BARLUCCHI, *Lo Statuto quattrocentesco dell'Arte dei Carnaioli di Borgo Sansepolcro. Note sul commercio della carne alla fine del Medioevo*, «Archivio Storico Italiano», CLV (1997), 4, pp. 697-734; *Lo Statuto della Lega del Chianti (1384), con le aggiunte dal 1413 al 1532*, a cura di S. RAVEGGI e P. PARENTI, Firenze, Polistampa, 1998; *Lo Statuto di Pescia del 1339*, a cura di A. M. ONORI, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2000.

<sup>136</sup> Cfr. *I brevi del Comune e del Popolo di Pisa dell'anno 1287*, a cura di A. GHIGNOLI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1998; *I Costituti della legge e dell'uso di Pisa (sec. XII). Edizione critica integrale del testo trådito dal «Codice Yale» (ms. Beinecke Library 415)*, a cura di P. VIGNOLI, Roma Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2003.

<sup>137</sup> Cfr. *Gli Statuti di Cambiano del 1418-19. Gli Statuti e l'umanista Antonio di Mario*, a cura di V. ARRIGHI TOMBERLI, «Miscellanea Storica della Valdelsa», XCVII (1991), pp. 119-140; *Gli statuti di Scarperia del XV secolo*, a cura di V. ARRIGHI, Firenze, Edifir, 2004.

<sup>138</sup> *Ordinamenti, provvisioni e riformazioni del Comune di Firenze volgarizzati da Andrea Lancia (1355-1357)*, a cura di L. AZZETTA, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2001.

<sup>139</sup> Per ovviare a questo rischio alcuni statuti d'area senese sono stati editi corredando le sezioni introduttive di saggi composti da storici del diritto, della lingua e della società, cfr. ad es. *In Val d'Orcia nel Trecento. Lo Statuto signorile di Chiarentana*, ed. critica a cura di MAHMOUD SALEM ELSHEIKH, Siena, Il Leccio, 1990; *Viabilità e legislazione di uno stato cittadino del Duecento, Lo statuto dei Viari di Siena*, a cura di D. CIAMPOLI e TH. SZABÓ, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1992; *Abbadia San Salvatore. Una comunità autonoma nella Repubblica di Siena, con edizione dello statuto (1434-sec. XV/III)*, a cura di M. ASCHERI e F. MANCUSO, Siena, Il Leccio, 1994; *Gli albori del Comune di San Gimignano e lo statuto del 1314*, a cura di M. BROGI, Siena, Cantagalli, 1995; *Una comunità della Valdelsa nel Medioevo: Poggibonsi e il suo statuto del 1332*, a cura di S. PUCCI, Poggibonsi, Lalli, 1995; *Lo Statuto del Comune di Chiusdino (1473)*, a cura di A. PICCHIANI, Siena, Cantagalli, 1998; *Statuta antiqua Communis Collis Vallis Else*

L'ultima 'frontiera' nello studio e nell'edizione degli statuti, in Toscana come altrove, sta dunque, a mio avviso, in un esame comparativo e integrato delle testimonianze da parte dei cultori ad esse più attenti – esame reso oggi più facile dalla possibilità di inserire in internet nuove e meno nuove edizioni statutarie, repertori, programmi, schede di compilazione e così via. Tale approccio deve tradursi in importanti collaborazioni e in indagini di carattere eminentemente interdisciplinare, cioè a dire in lavori condotti collettivamente, onde far sì che gli antichi testi presentati a stampa possano essere letti e utilizzati in modo proficuo da tutti quegli operatori e settori di ricerca per i quali essi restano strumenti importantissimi di studio della storia comunale e protomoderna.

---

(1307-1407), a cura di R. NINCI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1999; *Il Costituto del Comune di Siena vulgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, ed. critica a cura di MAHMOUD SALEM ELSHEIKH, Siena, Fondazione Monte dei Paschi, 2002; *Castiglione d'Orcia alla fine del Medioevo. Una comunità alla luce dei suoi Statuti*, a cura di E. SIMONETTI, Siena, Betti, 2004; mentre edizioni come quella del frammento pistoiese del secolo XII dimostrano proficue forme di collaborazione tra differenti specialisti (*Lo statuto dei Consoli del Comune di Pistoia, frammento del secolo XII*, a cura di N. RAUTY e G. SAVINO, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1977).